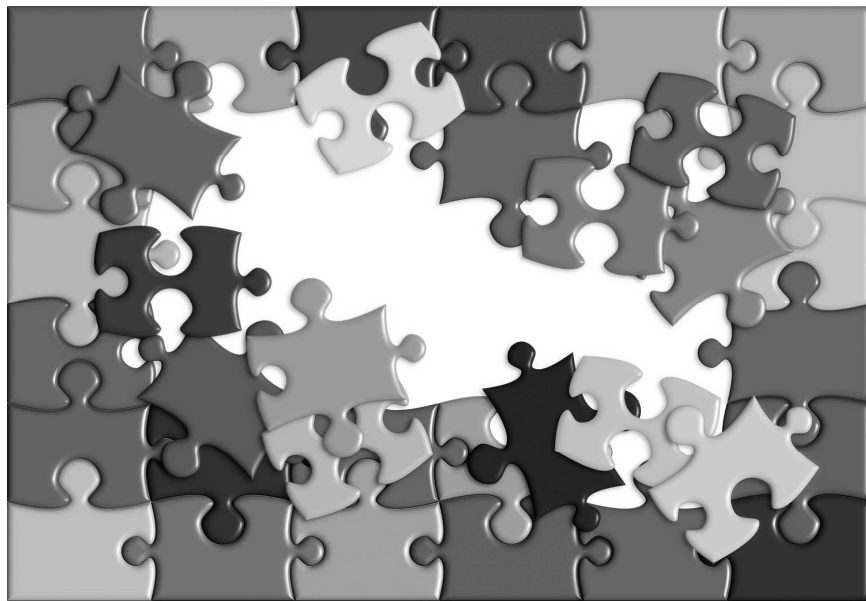




Poste Italiane S.p.A. Spedizione in Abbonamento Postale D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 1, D3E1 Caserta

DISINTEGRATI



IDEA Richiedi preventivo per il noleggio



Centro Servizio Flotte Noleggio Lungo Termine

MAGNET ARELL checkstar

Vendita e Assistenza Multibrand

PETRONAS ALD Automotive - Lease Plan

Via Recalone, 16 - Casagiove (uscita A1 Caserta Nord)
Tel.: 0823 494130 www.idealautomobili.it

Oltre l'orrore:
'O sarracino

Annus horribilis
per il "Buonarroti

Casertavecchia,
civitas casertana

Umberto Eco
e il "fascismo
persistente"



FARMACIA PIZZUTI

FONDATA NEL 1796



**PREPARATI FITOTERAPICI
COSMETICA - OMEOPATIA
CONSEGNA A DOMICILIO**

Caserta, Via San Carlo, 15 - Tel. 0823 322182

Questo è solo l'inizio

«La situazione politica in Italia è grave ma non è seria» è aforisma piuttosto famoso di Ennio Flaiano (1910-1972; scrittore, sceneggiatore, giornalista, critico cinematografico e teatrale) che risale alla metà degli anni '50; a volerlo aggiornare, 60 e più anni dopo, si potrebbe dire che la situazione è rimasta grave ma volge al ridicolo. Così come ridicoli sono certi personaggi che calcano la scena politica attuale e ridicole certe pensate, come quella di indire - per iniziativa delle rispettive giunte regionali, di destra e a guida leghista - un referendum consultivo in Lombardia e Veneto per chiedere, a chi si prenderà la briga di rispondere pur sapendo che è un referendum soltanto consultivo (in pratica un sondaggio, né più né meno, con la differenza che invece di essere fermato per strada o interrogato a telefono, devi andare in un seggio), «vuoi che la tua regione goda di forme particolari di autonomia?». Sollecitato dalla profondità del quesito - e dalla constatazione che, al contrario di quanto avviene nei sondaggi seri, in questo caso chi esprime il parere col voto non fa parte di un "campione" significativo ma casuale - quasi quasi mi viene di augurarmi che il presidente della nostra giunta regionale indica anch'egli un referendum su qualche questione significativa, come, ad esempio, «acquaio', l'acqua è fresca?».

La spinta alla disgregazione, peraltro, non è un'invenzione di Salvini, Maroni e Zaia, ma una delle tante iniziative non intelligenti con le quali, in tutto il mondo, chi sta un po' meglio, o crede sia così, cerca di mantenere il più possibile dei suoi privilegi - prevalentemente, anzi quasi soltanto economici - rintanandosi nel suo guscio e pensando di essere al sicuro lì, dietro la porta che, ben chiusa a chiave, lo difende dalle sue stesse paure. È quel ch'è successo con la Brexit, quello che forse vorrebbe la Catalogna, quello che un domani potrebbe accadere col Texas (che fra l'altro, se non ricordo male, è così grande e così ricco che è già previsto potrebbe dividersi in tre Stati diversi) o con la California. Sono, con ogni evidenza, spinte egoiste e anacronistiche, dovute a una lunga serie di concause, oltre che essere espressione di uno dei tanti e contrastanti sentimenti umani possibili, e forse anche alla percezione della globalizzazione come un pericolo. Il che ovviamente non è, poiché è da quando siamo scesi da un albero e abbiamo cominciato a camminare che la globalizzazione è in atto, con la lodevole conseguenza - prima fra tutte - che man mano è diminuita la percentuale di color che consideriamo "nemici". Il problema è che ancora, molto spesso, siamo ritrosi a spendere e spenderci per averne sempre meno; ma il processo, bene o male, procede.

Giovanni Manna

Così è (se vi pare)

Invoca Allah e accoltella a morte due ragazzi a Marsiglia al grido di «Allah Akbar», e l'Isis rivendica l'aggressione. Così si muore in Europa, questo è il tributo di sangue all'ideologia assassina dell'Isis. L'aggressore di Marsiglia, vero o presunto "soldato" jihadista, ha voluto uccidere in nome di "Allah Akbar", secondo il messaggio di morte dell'Isis. Se l'Isis sta perdendo sul campo, la sua ideologia travestita dell'integralismo religioso più estremo fa proseliti in Occidente, riesce ad attirare e ad affascinare sempre più giovani immigrati.

La strage di Las Vegas e la rivendicazione dell'Isis considerata sospetta, che definisce l'autore «un soldato dello Stato islamico», apre interrogativi non di poco conto. Se la rivendicazione è strumentale vuol dire che l'Isis sta in affanno non solo sul terreno militare ma anche nella propaganda mediatica, sarebbe arrivata a un tale punto di difficoltà da farsi sciacallo di altre stragi. Se però fosse vero che l'efferato Stephan Paddock si era convertito all'Islam e che ha agito «rispondendo alla richiesta di colpire i Paesi della coalizione», come dice appunto il comunicato della Agenzia ufficiale del Califfato, allora si conferma la drammatica situazione trappola nella quale l'Occidente è stato preso. È vero che le azioni criminali di lupi solitari o meno sono da ascrivere anche a esplosioni patologiche dei singoli, ma è anche vero che la causa scatenante è pur sempre la «fascinazione» dell'Isis, che fa tutt'uno con l'ideologia della guerra all'Occidente in nome di un Islam radicale e sanguinario.

Continuano i contorcimenti della sinistra. Il Movimento democratico e progressista forse ha trovato la sua pace con la decisione di sganciarsi dal governo, formalizzata con l'uscita del sottosegretario Bubbico e in occasione del voto sul Documento di economia e finanza. Questo dopo che il giorno prima la delegazione guidata da Pisapia era stata a colloquio con Gentiloni. Mdp parla di segnale politico lanciato al governo, ma sarebbe meglio dire un segnale di crisi politica. «Non mi sento più politicamente dentro questa maggioranza», ha dichiarato soddisfatto Roberto Speranza. Più soddisfatto Arturo Scotto che ha detto: «Chiarezza è fatta, ora si apre un'altra fase». Ma se Articolo 1 ha chiarito forse una volta e per tutte su quale fronte stare, la stessa cosa non è per il Campo progressista, che si dimostra più attento a considerazioni politiche di più ampio respiro. Alcuni senatori che si dichiarano vicini a Pisapia hanno dichiarato di non condividere le scelte di Mdp e espresso il loro appoggio al governo, ma sono stati sconfessati dal Coordinatore di Campo progressista, che, invece, sottolinea che si «si tratta di posizioni personali che non rappresentano Campo Progressista né tanto meno Giuliano Pisapia».

È un fatto che mentre Articolo 1 si lancia a testa bassa contro il governo Pisapia si mostra più dialogante e responsabile. La dichiara-

zione di Pisapia il giorno dopo l'approvazione del Def da parte del Parlamento è indicativa della confusione che regna nella sinistra e dell'ottica angusta che anima Mdp. È la politica delle «mani libere», come dice D'Alema, peccato che questa politica abbia finora prodotto solo divisioni e disastri per la sinistra e abbia significato ogni volta la vittoria della destra. «D'Alema sa perfettamente che io sono a disposizione di un progetto unitario e invece lui continua a fare dichiarazioni che dividono. Lui era favorevole che oggi non si votasse lo scostamento di bilancio che avrebbe portato all'aumento dell'Iva. Io e altri abbiamo voluto fare un percorso diverso. Io sono dell'idea che chi non ha obiettivi personali potrebbe fare un passo di fianco, bisogna esser in grado di unire. E vale per lui come per me», così Pisapia. Lo scontro è servito. Da Articolo 1 si risponde attaccando apertamente Pisapia: «Basta con questi continui attacchi personali a D'Alema, Pisapia ha la responsabilità maggiore di favorire un clima unitario e costruttivo». E ancora: «Pisapia sconcertante, è propaganda renziana», mentre Vendola in un tweet accusa Pisapia di dividere la sinistra: «D'Alema è divisivo, divide la sinistra dalla destra. Per Pisapia è sufficiente dividere la sinistra». Insomma ce n'è abbastanza per dar spago agli avversari e infondere sfiducia tra gli elettori democratici. «Il Centrosinistra va verso il suicidio» commenta Tabacci, che aggiunge: «Mdp sta diventando una piccola sinistra» e «c'è anche la volontà di Mdp di entrare in campagna elettorale con una contrapposizione netta. In questo modo si porta il Paese in braccio a Berlusconi».

L'arroganza del M5S cresce di giorno in giorno con le sortite di Di Maio, come alla festa del Lavoro a Torino, dove il neocandidato premier 5S ha lanciato un duro avvertimento ai sindacati. Pensate un po', un giovanotto come Di Maio che ha l'arroganza e la presunzione di dichiarare che «O i sindacati si autoriformano o con quando saremo al governo faremo noi la riforma. Se il Paese vuole essere competitivo le organizzazioni sindacali devono cambiare radicalmente». Scontata la reazione di quanti rispetto a Di Maio vengono da più lontano e sanno di più. «Un linguaggio autoritario e insopportabile», ha reagito il segretario della Cgil, Camusso, che tuttavia ha paragonato Di Maio a Renzi, aggiungendo: «Non è il primo che lo dice. Ce n'è stato un altro che poi ha fatto il Jobs Act». Sul quotidiano online del Pd, Democratica, Silvia Gernini invita Di Maio a studiare la Costituzione, che all'art 39 recita: «L'organizzazione sindacale è libera. Ai sindacati non può essere imposto altro obbligo se non la loro registrazione presso uffici locali o centrali, secondo le norme di legge», prescrivendo solo «un ordinamento interno a base democratica».

Armando Aveta - a.aveta@aperia.it

'O sarracino

«La civiltà dorme su una immensa miniera di barbarie»

François Guizot

Una coriacea incredulità mi ha portato, prima che la realtà mi si abbattesse addosso come un treno ad alta velocità, a cercare assonanze con quanto vanno raccontando ai Magistrati Gennaro Notturmo, "o sarracino", e Pasquale Riccio, camorristi scissionisti operanti nella più grande piazza delle droghe del mondo, quella di Scampia, pentiti e in tale veste svelatori gelidi di fatti e misfatti di immane, inusitata disumanità, dentro i corposi e intrigati racconti dei maestri del "noir".

Per quanto provassi a ricordare di fantasiose, demenziali soppressioni di esseri umani prodotte da altrettanto farneticanti moventi, descritte da Jim Thompson, ne "L'Assassino è in me" e "In una bestia feroce" di Edward Bunker, o nel film "La Promessa dell'assassino" di David Cronenberg, non ho trovato tanta ferocia e mi son dovuto arrendere a una realtà che supera la fantasia.

Nella storia sotterranea delle camorre si squarciano i veli dell'omertà e si aprono praterie da percorrere per riportare la verità, là dove le stesse vittime l'hanno stravolta. Fatti i rigorosi, necessari riscontri è possibile riscrivere la storia delle sanguinose faide tra clan e financo i processi, in qualche caso giunti a conclusioni errate, condizionate da autoaccusati, minacciati e comprati, che hanno scelto di stare in galera, innocenti, al posto dei capi.

Poi c'è il noir. La barbarie che torna dai tempi bui della umanità. Uno pezzo di orrore, una testa mozzata da un seghetto da falegname, ridotta a pesante e nauseante pallone da calciare, che connota un mondo impermeabile alla pietà, delirante di onnipotenza. Ho sempre avvertito fastidio quando, alle ripetitive e a volte superficiali interviste prodotte per i telegiornali a seguito di fatti di sangue e di camorra dalle nostre parti, ascoltavo e ascolto - succedeva e succede sempre - qualcuno gridare: «*Qui lo stato non c'è!*». Incrociato di una antica prevenzione non ho colto fino in fondo la disperazione e la voglia pudica di aiuto che quella frase ripetuta include. Ho creduto per anni, sbagliando per eccesso di superficialità, che quell'indicare l'assenza dello Stato celasse una pigrizia sorniona, una tendenza a non assumere responsabilità, delegando queste e scaricandole sullo Stato. Ma così non era e non è. Troppo spesso dalla lettura della cronaca non cogliamo il peso plumbeo dei fatti che essa racconta. La leggiamo come leggessimo un racconto *noir*, rifiutando di credere, di capire e soprattutto di immedesimarci nei sentimenti, nelle paure, nelle umane angosce di persone che vivono in contesti che sovrappongono le proprie regole a quelle dello Stato, fino ad espellerle.

Ci sono onesti a Scampia? Certo che ci sono. Come ovunque. Hanno voglia di normalità, di libertà, di verità, ma sono costretti, da un opprimente ordine camorristico, a veder correre la loro vita dentro angusti labirinti pieni di trappole, di rischi, di pericoli per la vita stessa. Gli onesti ci sono. Ma ci sono posti dove lo Stato, è vero, non c'è. Là, diritti e dignità sono un *optional*. Là, l'economia

sana è uccisa sul nascere dalle esigenze del mercato della droga. Là, non c'è libertà dal bisogno, se non dentro il circuito criminale. Là, inutile fare gli strolighi, ci sono destini segnati. Là, ci sono stati innocenti, da come raccontano "o sarracino" e soci, che si sono accusati di delitti, in cambio di tremila euro al mese, vite definitivamente vendute, che scontano l'ergastolo. Là, lo Stato non ha saputo trovare la verità e ha perso. Là, la testa di un uomo è stata utilizzata per macabri emulazioni calcistiche. Là, la voglia di normalità non può essere rivendicata.

E non c'è solo Scampia. I luoghi che, segnalati come avamposti di ndranghera e camorre e mafie, in tante parti del Paese e anche fuori da esso, sono diventati insediamenti innervati con le realtà locali penetrate e permeate attraverso i punti deboli della politica, della pubblica amministrazione, dell'impresa, lo stanno a dimostrare. Troppe volte, anche davanti a evidenze immediatamente leggibili, abbiamo ignorato, sottovalutato. Allontanato il calice amaro che avremmo dovuto bere. Una stanca memoria perpetua stanche commemorazioni di quanti son morti per opporsi alla deriva. Ci siamo trasformati in bottegai attenti ai vantaggi e agli svantaggi delle variazioni del PIL e del debito sovrano, del *quantitative easing* e delle variazioni dei consumi, turlupinati dai dati taroccati del lavoro che non c'è e se c'è è precario e senza diritti. Non si vive, lo so, solo di aspirazioni a un mondo senza camorre. Ma si vivrà sempre peggio se esse rimarranno a riprodurre se stesse là dove lo Stato continuerà o non esserci e noi a dare esempio di eclatante ignavia.

G. Carlo Comes - gc.comes@aperia.it

In un suo aforisma Oscar Wilde scrive: «*Posso resistere a tutto tranne che alle tentazioni*». Ecco. Anch'io, come Wilde, non riesco a resistere alle tentazioni. Avevo promesso, infatti, che per qualche tempo avrei smesso le mie lamentazioni per dedicarmi ad altro, ma le quotidiane provocazioni dei nostri amministratori (che fanno di tutto per essere presi in fallo) insieme alle sollecitazioni che mi arrivano da molti lettori, mi hanno convinto e così non ho saputo resistere alla tentazione di riprendere la rubrica "Macchie di Caffè" e continuare a lamentarmi. La rubrica, però, non sarà settimanale, ma occasionale.

E dunque. Le foto che vedete qui di seguito sono state scattate a distanza di un mese una dall'altra e come potete vedere i lavori sono fermi allo stesso punto (si tratta di un striscia di asfalto larga due metri e lunga all'incirca duecento in via Eleuterio Ruggiero). Il problema vero, però, di tale incresciosa situazione non è la lungag-



gine dei lavori, ma piuttosto - cosa ancora più grave - la "totale assenza" di lavori.

lo passo in quel tratto di strada tutti i giorni per recarmi in redazione, quindi sono testimone oculare e vi posso assicurare che da circa un mese (prima ero in vacanza, quindi non saprei) giorno dopo giorno non si vede mai un operaio al lavoro. Tanto considerato

è lecito supporre che i lavori non finiranno mai. Con tutti i disagi che tale situazione provoca sul traffico.

Non so chi sia l'assessore ai Lavori Pubblici, ma credo che una passeggiatina per via Ruggiero la dovrebbe fare. Spero che quei lettori che mi accusano di parlare male di Caserta non se la prendano, ma, come vedete, se parlo male della mia città la colpa non è mia, e vi saluto con il tradizionale «*ma tant'è, siamo a Caserta*».

Umberto Sarnelli



Tornando in Centro



«Ma mo' me li faccio ancora quattro passi per il centro, a caccia di racconti inediti di personaggi che hanno fatto la storia di Caserta nel dopoguerra», pensò il Vagabondo di ritorno da Via Acquaviva, prima di andare alla scoperta di un'altra Caserta che non c'era (la Campagnella, via Caduti sul Lavoro, via Patturelli, via Ceccano) e di quella che già esisteva da lunga pezza, tipo Piazza Mercato. Stava passando, infatti, proprio lì dove lo spazio diventava memoria e la fantasia gli faceva rivedere al loro posto di una volta

personaggi e botteghe di una volta, o rivivere episodi che, cancellati ormai nella memoria dei più, in lui restavano sempre focalizzati.

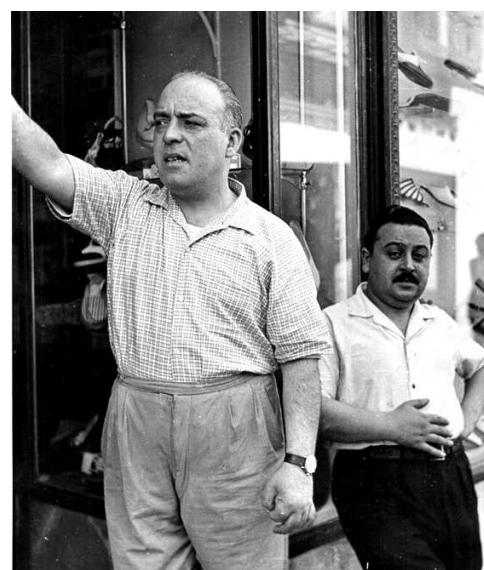
Ed ecco lì Nicola, storico cameriere del Circolo Nazionale, che, come ogni sera, riportava dentro le sedie che i soci avevano affollato durante il giorno, ma puntualmente dopo 15 minuti le ritrovava fuori e credeva di impazzire, pensando che, non essendo più tanto giovane, fosse la memoria a tradirlo. Lo scherzo si ripeteva anche più di una volta in una serata: erano i soliti buontemponi - Sergio, Giovanni e Franco - che giocavano questo tiro mancino allo sventurato cameriere.

Ancora, entrando in via Municipio, il primo negozio di scarpe, ma anche il più caro, era quello di Soletti, zio del proprietario della Trattoria con riflessi di cultura in largo Sant'Agostino. Vicino a don Raffaele Soletti, da sempre e per sempre, il suo braccio destro Salvatore, che, alla chiusura del negozio in questione, tentò di prolungare il suo mestiere aprendo un piccolo atelier di calzature alla fine di via Municipio. Per l'acquisto di un paio di scarpe da Soletti ci voleva... un mutuo. Aveva solo scarpe di marca, come Rossetti, o addirittura di provenienza dall'Inghilterra, come le originali Alexander. Ogni volta che ci passava vicino, il Vagabondo si incantava di fronte alla ricca vetrina di Don Raffaele, ma non aveva mai avuto la possibilità, in gioventù, di

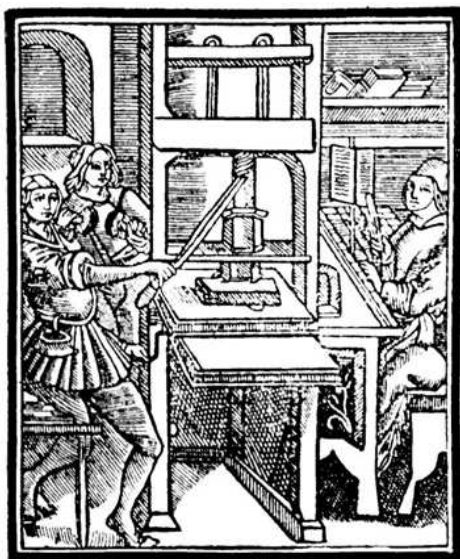


acquistarne un paio.

Comunque con Mario Landolfi, mitico parrucchiere per signore altolocate e Laffi, articoli da regalo, Raffaele Soletti formava un bel trio della tradizione del Centro Storico di Caserta. Don Raffaele era anche un buontempone e di lui si raccontava di quella volta che entrò nel suo negozio un parvenu e avaro casertano che scelse per il figliolo, vicino alle nozze, delle belle e costose Rossetti, ma cominciò a tirare tanto sul prezzo che praticamente riuscì, con grande fastidio di Soletti, a pagarle la metà. Don Raffaele, però, scansò Salvatore, preparò lo scatolo delle scarpe e lo lui consegnò al cliente, il quale tornò dopo un po' dicendo «Don Rafè, nello scatolo c'era una scarpa sola...». E Soletti, serafico e sornione: «Scusate, ma non avete pagato solo il 50%? Per la seconda scarpa dovete dare l'altra metà». Ci volle poco perché il fatto si divulgasse e qualcuno, oltre a riderne, ne tirò fuori anche qualche numero al Lotto, magari andando a giocarselo nella accorsata e vicina Ricevitoria di via San Giovanni.



tipografia civile



via gen.le a. pollio, 10
81100 caserta
tel./fax.: 0823 329458



ALL'ISSR DIBATTITO PUBBLICO SULL'ESTATE DEI FUOCHI

Bellezza e vita son bruciate

«Chi fuma può causare degli incendi nei boschi. Ecco perché non vedrete mai un animale fumare»

Bill Cosby

«Quando non è una lanterna magica, la memoria è un film dell'orrore» scriveva Gesualdo Bufalino, nel lontano 1987, in "Il Malpensante". Avremmo bisogno di memoria, tanto più quand'essa ci riporta orrori e dolori e sconcerto, per trarne lezioni, per attivare anticorpi, per eliminare le cause, anche le più recondite e difficili da percepire, che presiedono alle umane sciagure. Invece, ci piace dimenticare. Dimenticare per negare, per assolvere, per liberarci dalle paure, per selezionare la realtà, impedendo a quella parte spiacevole d'essa di stazionare nella nostra vita. È passato poco più di un mese dall'agosto degli incendi che, per una settimana intera, hanno assediato la città. Le colline intorno a noi sono segnate dall'affronto subito. Ancor più brulle e ancor più tristi trasmettono, a chi ha il coraggio di alzare ad esse lo sguardo, un senso opprimente di sconfitta e di impotenza.

Spegnuto il fuoco, rischia di spegnersi la memoria. La politica, distratta e insensibile, recita il suo teatrino stucchevole. I partiti sono divenuti luoghi impraticabili e tribali, dimentichi delle pratiche che la democrazia impone, per propria incapacità destinati all'emarginazione, all'inconsistenza, ma non privi di una degenerata voglia di potere, tanto più forte, quanto più debole l'ideale che li muove. Ma quelle serate d'agosto, passate con lo sguardo fisso alle devastatrici lingue di fuoco spadroneggianti su alberi e macchia da divorare e con gli occhi gonfi di lacrime, per il fumo e la rabbia, nonostante il contesto anestetizzante, non sono passate come acqua su lastra di marmo. Qualcuno, non chi, però, avrebbe dovuto, ha avvertito l'esigenza di riempire il vuoto di memoria, di tenere viva l'attenzione, di chiedere e proporre soluzioni, di smuovere le acque stagnanti del monefregghismo.

Sono stati i cittadini, che hanno dato vita ad un osservatorio e così fanno da sentinella, dicono verità scomode, denunciano e rivendicano. La Chiesa, con i Parroci delle zone collinari, fresca di lettura della *Laudato Si'* di Francesco, ha colto il senso della valenza civica del movimento e ad esso ha dato spazio e voce. Dell'estate di fuoco, dei danni, dei rifiuti ovunque nascosti emergenti mefitici dalle ceneri, delle inefficienze dell'amministrazione, della impreparazione, di una prevenzione se non inesistente certo insufficiente, dei rischi idrogeologici, ora aggravati, e dell'ineducazione diffusa finalmente si è potuto discutere. Lo si è fatto in settimana, nella Biblioteca Diocesana, per iniziativa dell'Istituto Superiore di Studi Religiosi, diretto da Don Nicola Lombardi.

Si è discusso, con il Prefetto, Legambiente, i Carabinieri della Forestale, i Vigili del fuoco, la Protezione civile, il Sindaco della Città, in posizione molto gregaria; lo si è fatto con competenza, senza enfasi, nella consapevolezza delle difficoltà, della penuria di risorse, della legislazione da adeguare. La sala colma e attenta. Un momento politico vero che è uno schiaffo in pieno viso alle Istituzioni locali, non solo Comune, ma Provincia e Regione, peraltro assenti, ai partiti, alla politica che hanno clamorosamente, anche in questa occasione, mostrato l'insussistenza della capacità di stare sui problemi e vicini ai cittadini.

Ma è positiva la determinazione che monta dal basso e da essa emana la convinzione che l'insipienza e la barbarie possono essere battute.

G. Carlo Comes - gc.comes@aperia.it



LE SCUOLE SUPERIORI A CASERTA

Annus horribilis per il "Buonarroti"

Iniziare, come ogni anno siamo soliti fare su il Caffè, un excursus sulle scuole di Caserta, vuol dire incominciare dall'Istituto Tecnico "Buonarroti" che dall'inizio del nuovo anno scolastico ha la sede chiusa per una vicenda ormai fin troppo conosciuta. Studenti e docenti si trovano dislocati con turni pomeridiani su tre istituti della città, con gli uffici amministrativi e l'ufficio di Presidenza allocati presso l'Istituto Tecnico "Giordani".

Tutto tace. Nella malasorte si aspetta la data faticosa annunciata del 31 gennaio per rimettere in condizione di sicurezza l'edificio. Intervento che si dice possibile in meno di due mesi, ma, c'è un ma che preoccupa. I lavori erano e sono ancora fermi. A sua volta la ditta attende l'autorizzazione del Genio civile. Una situazione che pesa su tutte le componenti della scuola e si intende soprattutto sugli studenti, che per l'80% provengono da fuori città. Le lezioni si stanno svolgendo regolarmente, gli studenti stanno dimostrando molta responsabilità ma gli alunni che si sono costituiti in comitato hanno intenzione di riprendere la protesta, anche perché finora si registra il silenzio assoluto delle istituzioni, quelle istituzioni alle quali si chiedeva un intervento più chiaro e deciso sia per la vicenda del sequestro dell'Istituto sia per individuare nelle more soluzioni più idonee e favorevoli per lo svolgimento delle attività didattiche.

Il silenzio non fa bene a nessuno, incrementa solo la sensazione di solitudine e di disagio nella quale sono costretti a far lezioni alunni e docenti. È come se non ci fossero degli interlocutori e non si fosse compresa l'emergenza e l'urgenza della situazione. Anche per un fatto di democrazia e di ascolto, gli studenti si aspettavano che il Prefetto avviasse un tavolo aperto che coinvolgesse tutte le componenti della scuola. A muoversi è solo il Comitato di studenti insieme a docenti e genitori. Oggi alle 19.00 si terrà un'Assemblea presso la Sala teatro del "Buon Pastore". Sembra che qualcosa si stia muovendo in direzione almeno della possibilità di trovare locali che permettano di fare scuola tutti di mattina.

L'obiettivo essenziale è ristabilire quanto prima la piena agibilità della Scuola per assicurare il pieno diritto allo studio per gli studenti del "Buonarroti". Si spera che quest'anno non sia ricordato come l'anno orribile non solo per l'Istituto tecnico Buonarroti ma anche per la dignità del sistema scuola a Caserta. Parliamo di un Istituto tecnico superiore centrale nel sistema scolastico della città, un Istituto che conta, tra gli altri, indirizzi formativi ad alta valenza tecnica, come Costruzione, Ambiente e Territorio, Agraria, Agroalimentare, Agroindustria e Biotecnologie sanitarie. Indirizzi formativi che hanno bisogno degli indispensabili supporti tecnico-laboratoriali, assenti nelle altre sedi scolastiche di accoglienza. Per non dire che spesso gli alunni accolti nelle altre sedi non possono nemmeno usufruire di altri spazi didattici come la Palestra.

Abbiamo incontrato la dirigente del "Buonarroti" dott.ssa Vittoria De Lucia nel suo ufficio presso il "Giordani". Al lavoro, instancabile come sempre, pronta a non demordere, ma anche molto demoralizzata. Si sente il peso di una situazione paradossale. I tempi incerti preoccupano per tanti adempimenti cruciali dell'anno scolastico: l'orientamento, le iscrizioni, l'alternanza scuola lavoro. Si vive con sconforto una situazione kafkiana. Da una necessaria assunzione di responsabilità in merito a interventi urgenti di messa in sicurezza di alcune strutture dell'edificio, situazione denunciata per tempo e che poteva e doveva essere sanata per tempo, ci si è ritrovati gettati per strada e in una situazione di stallo che deprime operatori e utenti della Scuola.

Armando Aveta - a.aveta@aperia.it

CASERTA
NON SOLO
REGGIA

Casertavecchia, civitas casertana

«Casertavecchia narra storie oltre la Reggia». Sono parole del sindaco Carlo Marino nella conferenza stampa del 31 luglio scorso in occasione della presentazione di Settembre al borgo. E ancora. «Caserta non è solo Reggia». Sono le parole del direttore Mauro Felicori nel suo intervento del 23 marzo a *La Canonica*. Ed è a Casertavecchia, l'antica Casa Hirta, che il nostro tour oggi fa tappa per raccontare la bellezza di questa cittadella, dove, nonostante traffico e cemento, pare che il tempo si sia fermato. Occorre, tuttavia, che il Comune di Caserta provveda finalmente ad attivare un servizio più organico di mezzi pubblici dotato di tutte le indicazioni utili per visitatori e turisti, a partire dal terminale di piazza Ferrovia, con gli orari delle partenze e le fermate.

A darle il toponimo fu il vescovo Azzone (1287-1300), sulla cui lastra tombale posta nel Duomo è incisa l'immagine della città fortificata con l'iscrizione *Civitas Casertana*. È la Casa Hirta dei Sanniti e dei Longobardi, degli Svevi, degli Angioini e degli Aragonesi. Nel suo superbo castello, la cui Torre è seconda in Europa solo a quella di Aigue Mortes di Costanza, hanno soggiornato la contessa Siffredina e Federico II imperatore, *stupor mundi*, che di lì lanciava alla caccia i suoi falconi. Lì forse si amarono Manfredi e la sorella Violante. La Bolla del vescovo Senne (1113), che è fondamentale per la storia della nostra Diocesi, registra nel territorio una singolare presenza di chiese rupestri e monasteri disseminati quasi a corona, come San Rufo e San Pietro ad Montes. E registra anche il suo privilegio di essere contemporaneamente sede del potere ecclesiastico e comitale, con il Vescovo e il Principe. Quella mulattiera, che oggi ancora è aperta a partire da Staturano, fu percorsa da alti prelati e personaggi laici, ma anche dalla popolazione che si rifugiava sulle alture per sfuggire alle razzie e agli stupri delle invasioni saracene. Solo con gli Aragonesi ai sei Quartieri pedemontani di Casa Hirta, Torre, Casolla, Tuoro, S. Clemente e Puccianiello si sarebbero aggiunti quelli al piano, dove lentamente la popolazione aveva preso ad affluire e ad insediarsi, con il trasferimento anche del mercato a valle nel Villaggio Torre (attuale piazza Vanvitelli) nel 1407.

Il toponimo di Casa Hirta secondo le fonti più attendibili vuole indicare un luogo abitato, *Casa*, e scosceso, *Hirta*, perché sita sulle pendici del monte Virgo. I primi cenni sono in Erchemperto, monaco benedettino, che nella sua *Historia Langobardorum Beneventanorum* narra che, dopo l'incursione dei Saraceni dell'843 e la distruzione di Calatia ad opera di Pandone il Rapace tra l'861 e l'863, gli abitanti calatini si erano rifugiati sulle alture, compreso il vescovo che allora aveva sede a Calatia. Dunque, un villaggio di profughi, come sostiene il Laracca-Ronghi, diventato in questi ultimi anni, invece, un attrattore residenziale per quanti possono permettersi il lusso di una residenza fuori dal caos cittadino. Ma non di meno abitato da antiche famiglie che vivono di agricoltura, artigianato e ristorazione.

Casa Hirta sede comitale ed episcopale. Lo testimoniano il castello longobardo e la cattedrale, che è dedicata a San Michele, il Santo dovunque venerato dai Longobardi. Ad essi subentrarono i Normanni, con una diversa organizzazione territoriale e sociale e anche con un notevole risveglio spirituale e culturale. Di qui il forte legame con l'Abbazia di Montecassino, la presenza dei Benedettini con l'Abate Desiderio, poi papa Vittore, e, lungo le pendici, l'Abbazia di S. Pietro ad Montes. Un vero parco tifatino naturale, quale quello previsto da un progetto dell'Amministrazione Comunale, da troppi anni annunciato e mai realizzato. Purtroppo in questa estate anch'esso preda di incendi dolosi.

Il castello. La sua costruzione iniziò intorno all'861. L'impianto presenta quattro torri negli angoli estremi della cinta muraria, con un mastio alto circa 32 metri. Era circondato da un fossato artificiale. Accessibile attraverso due ponti levatoi, si sviluppava in tre piani con sale circolari. Quella più bassa, apparentemente senza accessi, fungeva forse da deposito di acqua, la centrale aveva feritoie dalle quali partivano i colpi per la difesa, la più alta era suddivisa in due piani circolari, per il Signore, la famiglia e il seguito. Oggi, in parte restaurato, vi si tengono eventi teatrali e musicali.



La cattedrale. Eretta probabilmente durante l'episcopato del vescovo Rainulfo (1100?-1129) subito dopo la Bolla di Senne, fu costruita con materiale di asporto dai resti del tempio di Giove Tifatino e consacrata nel 1153. Ai lavori di impianto romanico con innesti siculi, musulmani, pugliesi e lombardi parteciparono maestranze di varia provenienza. La facciata ha tre portali decorati con sculture. Su quella mediana vi è la figura di una vacca, a riconoscimento di quanto quest'animale sia utile all'uomo. L'interno è a tre navate con affreschi ormai quasi illeggibili e un pregiato pergamo in marmo. A sinistra dell'abside la tomba del conte Francesco de la Rath (?-1359) e quella del vescovo Azzone. In alto, sull'altare maggiore, un Cristo crocifisso, tornato splendido dopo il restauro sponsorizzato dal Soroptimist.

Anna Giordano

Caro Caffè

Caro Caffè,

«Sono stato un sostenitore del secondo emendamento per tutta la mia vita. Fino a quanto successo l'altra sera. Non riesco a spiegare quanto fossi nel torto». Troppo tardi se n'è accorto Caleb Keeter, chitarrista di

uno dei gruppi *country* che aveva partecipato al festival di Las Vegas, la sera del primo ottobre, dove sono morte 59 persone e più di 500 sono state ferite dopo che il 64enne Stephen Paddock ha sparato dalla sua camera al 32° piano di un albergo. La devozione degli americani al diritto di armarsi a livello personale o familiare risale a quando i pionieri degli USA fecero non la scoperta ma l'invasione dell'America. Negli Stati Uniti circolano un milione di fucili d'assalto e più di 300 milioni di pistole automatiche e ogni anno ci sono 3-3.000 morti.

Si aggiungono anche gli interessi commerciali. Gli USA sono il primo Paese al mondo importatore ed esportatore di armi da fuoco a uso civile, perciò le guerre dei vari popoli afroasiatici si combattono con le armi prodotte e vendute da noi occidentali. Paddock era un uomo ricco con la passione per il gioco d'azzardo e per le armi. Era un ottimo prodotto della selezione meritocratica del capitalismo, cioè l'opposto del guascone seicentesco raccontato da Edmond Rostand. *Cyrano de Bergerac* da provetto spadacci-



I resti di Vanvitelli: il coraggio e il dovere della verità

A breve saranno 245 anni dalla morte dell'Architetto Reale Luigi Vanvitelli e quindi potrebbe essere occasione buona per mettere la parola "fine" all'annosa e triste vicenda riguardante le sue spoglie. Però, a tale conclusione si dovrà pervenire col coraggio e il dovere della verità e non già in tutta fretta e con superficialità, così come pare si vorrebbe. Ricapitoliamo perciò i punti salienti di questa vicenda per tanti versi surreale. Dunque, secondo la sua volontà, Luigi Vanvitelli alla morte venne sepolto nella chiesetta di San Francesco di Paola in Casagiove, peraltro senza alcuna lapide a ricordarlo; a ciò si provvide, dopo circa mezzo secolo, grazie al prodigarsi di un fontaniere. Poi, su quella sepoltura, attestata da documenti ma mai localizzata, calò l'ingrato silenzio dei posteri finché, nel luglio del 1984, durante lavori di consolidamento post terremoto, parte del pavimento di quella chiesa crollò sul sottostante sepolcreto, con intuibile danni ai resti ossei lì deposti. Allorché poi, in quel coacervo di ossa polverizzate o frantumate e macerie, furono rinvenute una pantofola in velluto, un lembo di damasco ed una lettera "V" in metallo chiaro, fu allertata la locale Sovrintendenza ritenendo di aver rinvenuto i resti di Vanvitelli.

Da quel momento si avvia una storia infelice e ingarbugliata ma, per ora e in questa sede, basterà dire soltanto che i resti, prescelti fra i tanti, per esami utili alla loro attribuzione o meno all'architetto, furono poi incredibilmente "dimenticati" per oltre 35 anni da chi aveva il dovere istituzionale d'interessarsene. Fu solo grazie all'iniziativa di un ristrettissimo numero di noi casertani che tale vicenda ritornò alla luce interessando anche il ministro Franceschini e così quei resti, rintracciati presso l'università di Chieti, tornarono a Caserta. Nell'occasione, fu offerta la disponibilità di un qualificato centro universitario per esaminare gratuitamente quei reperti con la comparazione del DNA, per avere certezza scientifica della loro attribuzione o meno all'Architetto. Ma l'offerta di tale doveroso esame cadde nel vuoto, preferendo chiudere semplicisticamente la vicenda tumulando quei resti nella chiesa di San Francesco. Ma il fatto che in questa chiesa, pressoché immutata dal 1606, tutto a un tratto si siano fatti rilevanti e costosi lavori per rendere accessibile al pubblico il sepolcreto sottostante il pavimento e per 400 anni nascosto e precluso a tutti, lascia alquanto perplessi. Infatti, viene da chiedersi il perché di tali improvvisi lavori che, alterando non poco lo stato originario del luogo pur vincolato, di certo saranno stati fatti d'intesa, forse non solo autorizzativa, con la Sovrintendenza.

Laddove con tutto ciò si fosse voluto enfatizzare e dare carattere di ufficialità alla presenza dei resti di Vanvitelli in quella Chiesa, sarebbe errato, perché resta evidente che, in mancanza del confronto del DNA, si potrà soltanto ritenere, in base ai documenti, che in quella chiesa fu sepolto Luigi Vanvitelli, ma in nessun caso e in alcun modo si potrà indicarne la tomba, dacché quei resti ritornati alla chiesa potrebbero appartenere a chiunque mentre quelli di Vanvitelli potrebbero essere finiti altrove o rimasti polverizzati nel crollo suddetto. In conclusione, solo il confronto del DNA potrà eventualmente dare il massimo rilievo alla sepoltura del Vanvitelli e non rendere del tutto inutile, per quanto turisticamente allettante, l'allestimento predisposto a eventuale esaltazione e ufficializzazione della sepoltura illustre.

Nando Astarita



no duellava in versi: «Non me ne frega niente, se anch'io sono sbagliato, piacere è il mio piacere, io amo essere odiato; coi furbi e i prepotenti, da sempre mi balocco, e al fin della licenza, io non perdono e tocco» e al massimo aggiungeva una pedata al deretano.

La settimana scorsa avevo scritto della bomba H. Ancor prima alcuni scienziati, con Oppenheimer, direttore del progetto Manhattan, si opponevano all'uso dell'atomica perché, caduta la Germania, non vi era pericolo che il Giappone vi arrivasse e anzi, per evitare lo sterminio delle popolazioni civili, suggerivano un controllo sovranazionale dell'energia nucleare. Roosevelt era morto, il successore era il repubblicano Truman che decise di bombardare, e fu Hiroshima e Nagasaki, obiettivi scelti per il numero di abitanti civili onde produrre il maggior terrore. A Tokyo fu istituito un Tribunale internazionale per crimini di guerra contro l'umanità! Il processo ai grandi della nazione giapponese, iniziato il 3 maggio 1946, si concluse con 7 condanne a morte e 16 ergastoli. Le domande di grazia furono tutte respinte. Le esecuzioni vennero decise ed eseguite il 22 novembre del 1948. Tut-

ti i condannati ebbero l'assistenza religiosa di un monaco buddista e di uno scintoista!

È stato tenuto il referendum per l'indipendenza della Catalogna già sospeso dal Tribunale costituzionale e ostacolato dalla polizia. Anche il re di Spagna Felipe si è pronunziato contro la violazione della costituzione da parte dei Catalani. Non si sa come andrà a finire. Non mi piacciono questi stati che si frantumano in un'epoca in cui i mezzi moderni rendono l'umanità sempre più connessa e quindi unita. Essi sono spesso rifugi di evasori fiscali, di opportunisti, di contrabbandieri e rassomigliano troppo a Las Vegas e al Nevada. Già vedo il Veneto che vuole tornare ai fasti della Repubblica di Venezia protetta da San Marco, Milano e Dio ci scansi dalla padania del dio Po, San Marino, Principato di Montecarlo, Andorra, la Jugoslavia divisa in 7 stati, le isolette del centro America, Lichtestein, Lussemburgo, Paesi Baschi, Vaticano.

Felice Santaniello

Umberto Eco e il “fascismo persistente”

La recente affermazione, nelle elezioni politiche tedesche, dell'Afd, il partito di estrema destra xenofobo e razzista, ripropone la questione del riemergere ciclico di ideologie di stampo fascista, quel “fascismo persistente” che fu il tema di una famosa conferenza tenuta da Umberto Eco alla Columbia University, nel 1995, in occasione delle celebrazioni per la liberazione dell'Europa dal nazifascismo. Nel suo discorso, rivolto a un pubblico di studenti universitari ancora sotto shock per l'attentato di qualche giorno prima a Oklahoma City, che aveva causato 168 vittime e 680 feriti, Eco delineava quelli che riteneva essere i caratteri fondamentali del fascismo, i quali, pur rimanendo nella sostanza sempre gli stessi, assumono forme diverse e rendono il fenomeno persistente, in grado di ripresentarsi e risorgere in forme nuove.

Eco coniava il termine *Ur-Fascismo* (fascismo eterno o persistente) di cui distingueva i tratti caratterizzanti in quattordici punti. Egli notava che fascismo era diventato un termine usato per indicare regimi politici diversi perché, anche se un certo sistema politico manca di alcune caratteristiche proprie del fascismo storico, lo si può comunque riconoscere come *fascista*: «*Togliete al Fascismo l'imperialismo e avrete Franco o Salazar; togliete il colonialismo e avrete il Fascismo balcanico. Aggiungete al Fascismo italiano un anti-capitalismo radicale (che non affascinò mai Mussolini) e avrete Ezra Pound. Aggiungete il culto della mitologia celtica e il misticismo del Graal (completamente estraneo al Fascismo ufficiale) e avrete uno dei più rispettati guru fascisti, Julius Evola*». Il primo elemento dell'*Ur Fascismo* è il culto della tradizione, che è un aspetto politico-culturale molto più antico dei regimi politici del XX secolo. Per esso la verità, composta di elementi diversi che vengono assunti sincreticamente e in modo indistinto, è preesistente al presente e compito degli uomini è di interpretare e attuare il suo messaggio originario e, di conseguenza, non quello di approfondire e far avanzare la conoscenza. I teorici classici della destra europea mescolavano insieme elementi diversissimi della mitologia cristiana, di quella ebraica e di quella pagana, dell'occultismo e dell'alchimia. In modo non dissimile la nuova destra mette insieme ai campioni del pensiero reazionario anche autori come Gramsci o Sant'Agostino.

Altro elemento tipico è il rifiuto del modernismo, che non significa negazione dei progressi tecnologici, di cui invece i regimi fascisti sono sempre andati orgogliosi, ma il rifiuto del mondo moderno e dello spirito della Rivoluzione Francese e dell'Illuminismo, considerati come il punto di partenza della decadenza. Accanto a questi due elementi c'è, come tratto distintivo, il culto estetico dell'azione per l'azione e il disprezzo per la cultura, considerata un'attività deteriorata e pericolosa. Il sincretismo, infatti, pretendendo di avere dentro di sé tutte le verità, non tollera criti-

che e ogni critica o difformità rispetto al pensiero unico viene considerata un tradimento. Per questo i primi nemici dell'*Ur-Fascismo* sono i diversi, gli stranieri, i dissidenti. Inoltre esso fa leva sulle paure e le frustrazioni di quegli strati sociali che sono in crisi e che temono di perdere ulteriormente terreno rispetto all'arrivo o ai progressi di nuovi gruppi sociali, perciò la cosa più semplice è quella di fare appello ai diritti della nascita e della razza, di identificare come nazione il popolo nativo, un'identità che trova la sua forza nella contrapposizione agli altri popoli e nella ricerca dei nemici esterni e interni (in un altro celebre intervento Eco avrebbe poi affermato che il fenomeno delle migrazioni costituisce una vera manna dal cielo per le Destre). È il punto numero sette, quello dell'ossessione del complotto che comporta il nazionalismo e la xenofobia.

L'ottava caratteristica - frutto anche questa di uno spirito di osservazione molto acuto - è la descrizione del nemico come agguerrito e pericoloso, ma, nello stesso tempo, anche non abbastanza forte da non poter essere battuto. Un aspetto, questo, ricorrente nei discorsi dei dittatori del XX secolo, nei quali è presente questa ambivalenza nel giudizio che è anche la manifestazione dell'incapacità dei regimi fascisti di valutare in modo oggettivo la reale forza dei nemici, elemento che li ha sempre condannati alla sconfitta militare e al fallimento. Altro motivo tipico è la concezione della vita come lotta e l'idea della guerra permanente, alla fine della quale ci dovrebbe essere una pace che è un obiettivo in aperta contraddizione con la stessa ideologia fascista; al culto della guerra si aggiunge l'*elitismo*: gli appartenenti al popolo fascista sono i migliori del mondo, i capi sono i migliori di tutti e, naturalmente, per lo stesso principio, chi sta sopra disprezza chi gli è subordinato; in conseguenza di ciò si alimenta il culto dell'eroismo, per cui ciascuno viene educato per diventare un eroe e l'eroe è maschio e dominatore. Così l'*ur-fascista* trasferisce la sua volontà di potenza nella sfera sessuale e nei giochi con le armi che, osserva Eco, «*sono dovuti a una Invidia Penis permanente*».

Il penultimo punto riguarda il *populismo qualitativo* per il quale «*gli individui in quanto individui non hanno diritti e il Popolo è concepito come una qualità, un'entità monolitica che esprime la Volontà Comune. Dal momento che nessuna quantità di esseri umani può possedere una volontà comune, il leader pretende di essere il loro interprete. Avendo perduto il loro potere di delega, i cittadini non agiscono, sono solo chiamati, pars pro toto, a giocare il ruolo del Popolo. Il Popolo è così solo una finzione teatrale. Per aver un buon esempio di populismo qualitativo, non abbiamo più bisogno di Piazza Venezia o dello Stadio di Norimberga. Nel nostro futuro si profila un populismo qualitativo Tv o Internet, in cui la risposta emotiva di un gruppo selezionato di cittadini può venire presen-*

tato e accettato come la Voce del Popolo». L'ultimo punto riguarda la *Nuovalingua*, l'uso di un lessico povero e di una sintassi elementare che limitano di fatto le possibilità di una riflessione o di un approfondimento critico. Tutti i fascismi storici hanno operato in tal senso «*ma - osserva ancora Eco - dobbiamo essere pronti a identificare altre forme di Nuovalingua, anche quando prendono la forma innocente di un popolare talk-show*». La conferenza di Eco si concludeva con un ricordo autobiografico: «*Il mattino del 27 luglio del 1943 mi fu detto che, secondo delle informazioni lette alla radio, il Fascismo era crollato e che Mussolini era stato arrestato. Mia madre mi mandò a comprare il giornale. Andai al chiosco più vicino e vidi che i giornali c'erano, ma i nomi erano diversi. Inoltre, dopo una breve occhiata ai titoli mi resi conto che ogni giornale diceva cose diverse. Ne comperai uno, a caso, e lessi un messaggio stampato in prima pagina, firmato da cinque o sei partiti politici, come Democrazia Cristiana, Partito comunista, Partito socialista, Partito d'Azione, Partito liberale. Fino a quel momento avevo creduto che vi fosse un solo partito in ogni paese, e che in Italia ci fosse solo il Partito nazionale fascista. Stavo scoprendo che nel mio paese ci potevano essere diversi partiti allo stesso tempo. (...) Il messaggio celebrava la fine della dittatura e il ritorno della libertà: libertà di parola, di stampa, di associazione politica. Queste parole, libertà, dittatura - Dio mio - era la prima volta in vita mia che le leggevo. In virtù di queste nuove parole, ero rinato uomo libero occidentale. Dobbiamo stare attenti che il senso di queste parole non si dimentichi ancora. L' *Ur-Fascismo* è ancora intorno a noi, talvolta in abiti civili. Sarebbe così confortevole, per noi, se qualcuno si affacciasse sulla scena del mondo e dicesse "Voglio riaprire Auschwitz, voglio che le camicie nere sfilino ancora in parata sulle piazze italiane". Ahimè, la vita non è così facile! L' *Ur-Fascismo* può ancora tornare sotto le spoglie più innocenti. Il nostro dovere è di smascherarlo e di puntare l'indice su ognuna delle sue nuove forme - ogni giorno, in ogni parte del mondo*».

L'analisi di Eco, che è condivisa solo in parte dagli storici, per i quali il fascismo non è una categoria politica generica, ma un regime politico specifico dell'Italia e del XX secolo, è tuttavia rilevante sul piano etico-politico e utile per identificare le possibili derive autoritarie di una leadership politica. I quattordici punti di Eco possono così servire per misurare le dosi di *fascismo* presenti nei programmi politici di leaders e governi attuali, come ha fatto il giornalista brasiliano Lucas Ferraz, il quale di recente ha pubblicato un articolo nel quale individua per ciascuno dei punti dell'*Ur Fascismo* di Eco una perfetta coincidenza con i discorsi e i programmi di Donald Trump.

Felicio Corvese



I CONTI CON LA STORIA

Del resto, è risaputo che da decenni la nostra politica estera continua a essere improntata, più che a una paziente e capillare azione politica e a strategie di lungo periodo, a delle mere contingenze condizionate sia dagli equilibri internazionali del momento che da quelli propri dei carrozoni politici nostrani, che spesso entrano in conflitto tra loro e con gli stessi interessi geopolitici del Paese, fino a condannarlo nei fatti a una imbarazzante subalternità internazionale. Tuttavia, attribuire le colpe di tale disastro unicamente alla "politica" risulterebbe, in qualche modo, riduttivo. Vero è che essa non ha mai evitato di metterci abbondantemente (e creativamente) del suo, dando prova evidente di avidità di potere, di incapacità tecnica e di impreparazione culturale, fattori che sono oggi alla base dell'impetuoso declino di una istituzione fondamentale per la definizione del ruolo e delle prospettive internazionali del Paese, quale il Ministero degli Affari Esteri, e dello scadimento della qualità dei titolari via via succedutisi alla Farnesina. Il che contribuisce altresì a spiegare a sufficienza - cre-

do - il passaggio della titolarità della politica estera italiana dalle mani del ministro degli Esteri a quelle del ministro degli Interni, come sta puntualmente accadendo in tema di immigrazione.

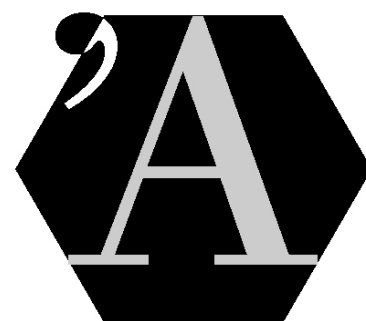
Eppure, al di là di tali indiscutibili dati di fatto, non può essere ignorata l'altra faccia della medaglia, altrettanto penosa. Mi riferisco al deplorabile esempio offerto da un ceto diplomatico del tutto autoreferenziale ed elitario. Titolare di un complesso e indispensabile sistema di relazioni internazionali (bene collettivo per antonomasia gestito, guarda caso, con risorse pubbliche) - e in perfetto accordo con la medesima "politica" che, per miserabili ragioni di bottega, ne ha favorito la graduale degenerazione e l'impoverimento professionale - esso pretende infatti di mantenere arrogantemente in vita una struttura divenuta ormai pesante, lenta e ingovernabile (secondo molti addirittura fuori dal tempo); una macchina politico-amministrativa trasformata, oltre il più elastico limite del pudore, in un centro di privilegi quasi medievali, di becero clientelismo, di sprechi mostruosi e di intralazzi di ogni sorta realizzati alle spalle del cittadino e supportati da atteggiamenti predatori e parassitari. Con il catastrofico risultato, sotto gli occhi increduli di quanti si ostinano ancora a vedere le cose per quello che realmente sono, di essere via via riuscito nella difficile impresa di sopraffa-

re una missione dettata in origine dal solo interesse generale sia con la necessità di mantenere benefici di assai dubbia natura (prebende, indennità, avanzamenti automatici di carriera a prescindere da merito e risultati ottenuti), che con la inevitabile inefficienza cronica, perfino con la sotterranea alterazione dell'andamento della nostra democrazia attraverso un uso distorto e personalistico del potere della diplomazia piegato senza esitazioni di sorta a logiche politico-affaristiche. E, va aggiunto, in totale spregio per i criteri di merito personale, di competenza professionale, di etica e di giustizia sociale, deleteria costante della società italiana di questi ultimi decenni.

Per non parlare, poi, del vero motore dell'azione diplomatica, vale a dire di quell'inesistente attività quotidiana e capillare che, pur lontana anni luce dall'attenzione dei media, tende però a configurarsi quale indispensabile "servizio" per il cittadino all'estero. Ebbene, negli anni sono stati gradualmente scoperti scandali su scandali e una imbarazzante varietà di forme di illegalità - denunciate, in un silenzio pressoché tombale che è equivalso ogni volta a una disturbante garanzia di impunità, solo da alcuni mezzi di informazione - connessi al voto degli italiani all'estero, alla concessione dei visti e delle cittadinanze, alle nomine clientelari negli incarichi di "esperti", ai danni (spesso irreparabili) provocati dalle nomine dei "soliti noti" nei più prestigiosi Istituti Italiani di Cultura nonché alla mancata assistenza ai cittadini italiani all'estero, talvolta con gravi conseguenze per gli stessi, fino alla spinosa questione relativa al pagamento dei riscatti a seguito di rapimenti di cooperanti, tecnici, giornalisti fuori dal nostro Paese.

Tutti temi sensibili e di interesse comune arrogantemente negletti come pochi altri, sui quali è però possibile acquisire una ragionevole contezza grazie alla recente sintesi *Dietro le quinte della Farnesina. Cinquant'anni di illegalità, sperperi e intralazzi* (Aracne, 2017): scioccante e documentatissimo atto di accusa - infarcito di nomi, cognomi, puntuali circostanze di ogni genere e di una serie di proposte concrete per venir fuori da questa crisi - scritto dall'ex ambasciatore Calogero Di Gesù, un addetto ai lavori che nella sua lunga carriera ha avuto modo di conoscere bene quel mondo complesso, privilegiato e spesso impunito, ricoprendo incarichi di responsabilità in sedi prestigiose, quali Ginevra, Perth, Bonn, Monaco.

(5 - continua)



MOKA &
CANNELLA

Il sopravvento della follia morale

In una società dove la bussola dei comportamenti è stata persa e la follia morale ha preso il sopravvento, non si ha alcuna voglia di scrivere e leggersi da solo; ma, se il racconto dei fatti diventa saggio, quest'ultimo a sua volta acquista le sembianze di un faro che illumina e rigenera il disagio, assorbito come misuratore di tabù infranti. In nome di una libertà estrema, senza più limiti, nella nostra società prevale il disincanto e chiunque può fare qualunque cosa. Il limite è stato abolito e gli effetti devastanti sono sotto gli occhi di tutti. Può manifestarsi così, la follia, intesa come violazione delle norme sociali, compresa la possibilità di diventare un pericolo per sé stessi e gli altri.

La definizione di follia è influenzata dal momento storico, dalla cultura e dalle convenzioni; quindi, è possibile considerare folle un'idea, un comportamento o qualcuno che prima era definito normale e viceversa. In ambito sociologico si preferisce il termine devianza. Nel senso comune invece, con il termine follia si indica una condizione psichica che identifica una mancanza di adattamento che il soggetto esibisce nei confronti della società, spesso in maniera anche non consapevole, attra-

verso le relazioni interpersonali alterate. Ancora, oggi usiamo la terminologia follia morale per intendere il mancato rispetto di norme morali, ritenute tali dalla comunità, e unico freno al tornaconto personale. Grayling, nel suo testo "La ragione delle cose", dice che la sanità mentale necessita della follia per la propria stessa sopravvivenza e in condizioni normali chi è sano di mente cerca di procurarsi forme temporanee di essa: dalla leggera euforia che procurano feste e balli agli stati non altrettanto salutari indotti dall'alcol e da altre sostanze che alterano la coscienza.

Ecco perché oggi assistiamo dalla finestra del nostro vivere a una processione di folli: in prima fila i politici con in mano la bandiera dell'utopia; in seconda i docenti con quella della cultura; in terza i medici con quella del giuramento; in quarta i giudici con quella della giustizia; in quinta... etc... etc... Una fila lunghissima e alla fine di questa, incatenata, denutrita e tirata dai rappresentanti delle varie fila, c'è l'onestà che, trascinandosi si lamenta: «*quanti calci alla buona fede di chi ancora ascolta e crede, con la sua ingenuità*».

Anna D'Ambra - a.dambra@aperia.it

Il prezzo dei doni

Quando, all'età di otto anni, Filippino cominciò a mostrare un'accentuata voce nasale, il medico di famiglia fu draconiano: «Bisogna estrargli le adenoidi». Il diktat medico fece cadere in un pozzo di sconforto l'intera famiglia, nonni compresi. E il motivo di tale caduta è presto detto: il bambino entrava in una spirale di panico nel semplice caso in cui dovesse venire disinfettato con l'alcol per una sbucciatura al ginocchio o modesti incidenti simili. Se non lo si fosse preso con le buone, all'idea di un'operazione sarebbe anche potuto entrare in coma. Fu il papà a proporre una possibile soluzione a tale garbuglio con dire: «Chiediamogli cosa desidera in sommo grado, e promettiamo di fargliene omaggio se accetta di sottoporsi all'intervento prescritto». La proposta del genitore venne accettata all'unanimità, non escluso Filippino che, all'idea di potere venire in possesso di un pallone da calcio di quelli regolamentari, acconsentì di buon grado a dire addio alle sue adenoidi.

Il pensiero è un invertebrato, striscia nel cervello come una serpe e va a insinuarsi anche nei suoi angoli più remoti, dove la ragione non riesce a penetrare per stanarli a dovere. Questo suppergiù accadde a Filippino, che fece due più due quattro. «Se ad ogni operazione io ricevo un dono che appaghi un mio desiderio, la questione è semplice: bisogna preconstituire le condizioni cliniche per le quali si renda indispensabile il relativo ricorso al chirurgo». Fatta una scrupolosa indagine, sia sul suo corpo che tra i compagni di classe, il nostro si soffermò su un organo che veniva spesso asportato se creava problemi al portatore, se andava soggetto ad infiammazioni e suppurazioni: le tonsille. Ma, come si è detto, per esigerne l'asportazione la tonsille dovevano raggiungere lo stadio di incompatibilità con la salute del corpo. Quelle di Filippino erano sane, non presentavano aspetti patologici tali, da invocare l'uso del bisturi. A questo punto, bisognava che diventassero nocive, che portassero in sé il rischio di stati febbrili.

Per raggiungere il suo scopo (l'intervento preceduto dalla promessa del dono), Filippino si espose a ogni offesa degli elementi atmosferici: sudava e, mentre il sudore gli si asciugava addosso, si ingollava un bicchierone di acqua gelata, sostava nei luoghi dove erano più tangibili le correnti d'aria, di nascosto dei suoi genitori, dopo l'ora di piscina, evitava di asciugarsi i capelli con il phon... Per farla breve si comportava da sconsiderato pur di ottenere il suo scopo. E non passò molto tempo, che le sue tonsille si ribellarono e ad un'attenta analisi dell'otorinolaringoiatra si presentarono in un pessimo stato; di conseguenza, non fu soltanto opportuno, ma persino indispensabile che venissero asportate.

Si ripropose la necessità di convincere Filippino, ma questa volta l'impresa non fu così complessa, il precedente avendo reso la strada più scorrevole. Si trattò soltanto di chie-

dere al ragazzo cosa desiderasse in cambio del suo consenso a sottoporsi all'intervento di turno. Una bicicletta con le marce, una di quelle biciclette che ti permettono di affrontare anche le salite meno agevoli, fu l'oggetto che funzionò da merce di scambio con la tonsillectomia da concordare.

Per onestà di cronaca, il chirurgo che lo operò si espresse nei confronti delle ghiandole sottratte alla loro tana nel seguente modo: «Queste due schifose palline non le vorranno nemmeno i gatti!». Ed è noto che i gatti sono ghiotti di tonsille, purché siano sane.

Ora Filippino aveva soddisfatto due desideri: il pallone e la bicicletta. Ma la natura umana è concepita in un modo tale, che l'appagamento dei desideri rimane sempre indietro rispetto alla capacità di desiderare, che è pressoché illimitata. Un complesso parco ferroviario con tanto di binari di scambio, visto nella vetrina di un negozio di giocattoli, funzionò da volano sulle funzioni 'ottative' di Filippino, che ora aveva soltanto il problema (non facile, a dire il vero) di scovare l'organo da mettere sul piatto della bilancia, in questo gioco di 'dare e avere'. Dopo una accurata ricerca, che fece tesoro anche di quanto aveva sentito dire, il nostro si soffermò sull'appendice. Ma perché un chirurgo ammettesse la necessità di operare era indispensabile che l'appendice in questione fosse infiammata a tal punto da minacciare l'intero organismo con un'alta possibilità di peritonite. A tale condizione Filippino non mostrò segni di resa. Deciso com'era ad avere quel parco ferroviario, fece le sue brave ricerche e venne a capo del problema. Si trattava di mangiare uva a più non posso ma con tutti i semi, nella speranza (neanche troppo improbabile) che uno di quei semi, invece di seguire il percorso intestinale previsto dalla anatomia umana, si andasse ad infilare nella sua appendice, traducendosi in un'infiammazione senza altro esito che non fosse il taglio chirurgico.

Il progetto fu eseguito con una scrupolosità degna di miglior causa, e presto Filippino si trovò nella condizione poco piacevole di dover finire sotto i ferri, se non voleva finire sotto terra. Nel rispetto di un codice ormai collaudato, quando gli fu prospettata la necessità di tornare ancora una volta in sala operatoria, il ragazzo batté rabbiosamente i piedi per terra e si abbandonò a una crisi di pianto che cessò per incanto solo quando gli venne prospettato che, se fosse stato ragionevole e avesse acceduto alla insorta necessità, avrebbe ricevuto in cambio il parco ferroviario.

Ce ne sarebbe a sufficienza perché i ricatti di Filippino si fermassero qui. Ma l'insaziabile capacità di desiderare del ragazzino, che ora lambiva la maturità, era di quelle che sembrano trovare in se stesse la spinta a rigenerarsi. Ora nello specchio dei suoi sogni era entrata con discreta prepotenza una *Mini Cooper* vista in un salone automobilistico.



Questa volta la possibilità di entrare in possesso dell'oggetto sospirato si presentava con un coefficiente di difficoltà ben maggiore che non in precedenza. Si trattava di individuare un organo del suo corpo che, una volta soggetto ad asportazione, non avrebbe compromesso la sopravvivenza.

È proprio vero che la volontà, quando viene adoperata con una adeguata metodologia, può giungere a capo di qualunque dilemma. Filippino si chiese più volte quale 'lacerto' del suo corpo si presentasse in forma gemellare e, scartati gli occhi (che gli sembravano entrambi ancora troppo preziosi per venire presi in esame), toccò la meta delle sue riflessioni nell'eleggere uno dei due polmoni come oggetto sacrificale. Sia la teoria che la pratica confortavano il suo ragionamento, suggerendogli che un solo polmone poteva assicurare all'intero organismo una vita non del tutto disagiata. Bastava soltanto adoperare una certa prudenza, non esporsi a possibili colpi d'aria, evitare di uscire di casa nelle giornate troppo umide, sottrarsi metodicamente a sforzi che mettessero alle corde la respirazione. Ma anche in questa circostanza si poneva la necessità di entrare nella casistica dell'asportazione di un polmone che, se lasciato al suo posto, avrebbe condannato il proprietario a una fine senza possibile appello. In poche parole bisognava mettere fuori uso uno dei due organi.

Pensa oggi, pensa domani, Filippino addiuvato ad una decisione a dir poco avventurosa: salire in vetta al Cervino senza previo allenamento, e finché uno dei due polmoni non facesse puff. Approfittando di una gita scolastica in alta montagna, munito della sua bicicletta, Filippino diede corpo al suo proposito; la conseguenza fu che un polmone fece proprio puff! Si ripropose puntualmente la sua ostinazione a non consentirne l'espianto, nonché l'insistenza dei suoi genitori interessati a volerlo vivo a tutti i costi. E i costi si riassunsero nella tanto desiata automobile.

La storia di Filippino potrebbe finire qui se i suoi desideri cessassero di tormentarlo. È un giovane cagionevole, esposto alla possibilità di contrarre gravi malattie perché col tempo e con le varie amputazioni subite ha visto abbassarsi notevolmente la soglia delle sue difese immunitarie. Ma egli possiede ancora due reni e il desiderio di avere accanto a sé una donna disponibile ad appagare le sue esigenze di adulto. La probabilità che uno dei due reni si ammali al punto da richiedere la

rimozione appartiene alla legge dei grandi numeri, e pertanto si qualifica come molto improbabile. Ma nel tempo Filippino ha affinato in misura eccezionale la capacità di conoscere il proprio corpo fin nei suoi minimi particolari, e di conseguenza quella di comandare a ogni organo il suo funzionamento o la messa fuori uso. Con una spasmodica forza di volontà, unita ad un'altrettanto spasmodica concentrazione il giovane - ormai era diventato tale - riuscì nell'intento, per altri impossibile nonché folle, di bloccare un rene in maniera tanto grave, che si rendesse necessario, e anche con estrema urgenza, l'eliminazione di quell'organo, pena la fatale compromissione dell'intero organismo. E qui ci pare superfluo riportare ancora una volta la manfrina dei genitori che lo supplicano di sottoporsi ai ferri del chirurgo - ah, la permissività di costoro! - e i dinieghi di Filippino, che mostra di preferire la morte ad un ennesimo intervento. Finché non si giunge al consueto patteggiamento, questa volta rene contro badante 'tuttofare'.

Ora Filippino da anni è costretto a letto, in una camera asettica, nella quale può posare l'occhio su tutti gli oggetti della sua smodata 'desideromania': il pallone, la bicicletta, il parco ferroviario, la *Mini Cooper* - per fare entrare la quale è stato necessario abbattere e ricostruire una parete - e la bella badante dalla generosa moralità. Ma in merito a quest'ultima si deve limitare a guardarla, la sua vita essendo ormai appesa ad un filo.

Caro Filippino, noi ci guardiamo bene da esprimere un giudizio censorio sul tuo modo di agire dalla prima infanzia alla maturità (ammesso e non concesso che tu quest'ultima l'abbia mai raggiunta). Ciascuno di noi è arbitro del proprio destino. Ma se un tuo vecchio compagno di scuola ti viene a far visita, e sotto i tuoi occhi si balocca con la bella badante, non ti lamentare con noi. Non ci sembra il caso.

Le piaghe della Pubblica Amministrazione

«Purtroppo siamo famosi nel mondo anche per qualcosa di negativo, quelle che voi chiamate piaghe, una terribile e lei sa a cosa mi riferisco». Nella Sicilia di uno dei protagonisti di "Johnny Stecchino" (il film interpretato e diretto da Roberto Benigni) erano l'Etna, la siccità e il traffico. In Italia oserei dire che la prima delle piaghe è senza dubbio la pubblica amministrazione. Nulla in questo paese è così vecchio e distante dalle persone quanto la pubblica amministrazione. Talmente distante che alla facoltà di Scienze della comunicazione esistono degli esami nei quali si discute solo di quanto sia obsoleta. In ogni riforma della PA ad esempio, esiste un decreto sulla trasparenza, per mettersi al pari con tutti gli altri Paesi occidentali più evoluti, dove i dati sono "open", accessibili a tutti. Di tentativi di trasparenza ce ne sono stati tantissimi negli ultimi venti anni, peccato che molte volte la pubblicazione dei dati avvenga in maniera molto maldestra, altre volte sinistra, e che quindi questi risultino o incomprensibili o, ancor peggio, manipolati (come ad esempio da Madama Appendino, sindaco di Torino, che ha appena pubblicato i bilanci del Comune dal 2012 al 2016, omettendo crediti e investimenti). L'altro elemento sempre presente nelle riforme della PA da decenni, è la digitalizzazione. Rendere l'amministrazione telematica è uno degli obiettivi che non si è mai riusciti a raggiungere: da un lato la popolazione non sa usare il computer; dall'altro le pratiche non sono intelleggibili. Ma c'è una piaga che attanaglia il nostro Paese, aldilà del sole, del mare, i monumenti e il turismo: è l'incapacità degli addetti alla pubblica amministrazione. Con tutte le riforme che sono state fatte, con tutte le buone intenzioni dichiarate, c'è ancora la maggioranza degli addetti alle PA, che non sa utilizzare i mezzi messi a sua disposizione, che non ha mai (o non ha mai voluto) aggiornare le proprie conoscenze per fornire dei servizi migliori.

Quello che manca nella nostra PA è un ricambio generazionale, basti pensare che in Campania solo il 3% dei funzionari ha meno di 35 anni. Era stato uno dei leitmotiv della campagna elettorale di Vincenzo De Luca e nei giorni scorsi siamo tornati a parlarne. «*Nei prossimi cinque anni in Campania andranno in pensione sessantamila addetti che oggi lavorano nella pubblica amministrazione, possiamo sfruttare questa occasione studiando il fabbisogno dei territori per fare un salto di qualità nell'efficienza della macchina pubblica*» ha affermato il sottosegretario alla funzione pubblica Angelo Rughetti, dopo aver firmato il protocollo d'intesa governo-regione con Vincenzo De Luca. L'obiettivo è quindi quello di bandire dei concorsi per gli enti pubblici su base regionale, dopo però aver fatto un'analisi delle esigenze delle singole amministrazioni, in modo da personalizzare la ricerca delle figure professionali. De Luca ha definito i giovani «*più motivati*» rispetto agli attuali professionisti del settore, riferendosi sicuramente tanto all'entusiasmo dell'inizio di una carriera professionale, quanto alla finalizzazione in un campo lavorativo adeguato ai propri studi. Io aggiungo che si tratta anche di una speranza, quella che molti giovani covano: tornare a vivere nella propria regione e lavorare per i propri concittadini.

Marialuisa Greco

ABBONAMENTI

TAGLIANDI

Per ritirare la propria copia in edicola
SEMESTRALE (24 numeri) € 32,00
ANNUALE (48 numeri) € 60,00

POSTALE

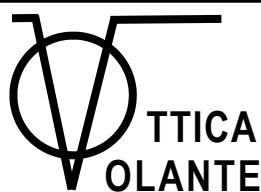
Per ricevere il giornale a casa
SEMESTRALE (24 numeri) € 27,00
ANNUALE (48 numeri): € 50,00

DIGITALE

Per leggere *Il Caffè* sul PC (in pdf)
SEMESTRALE (24 numeri) € 17,00
ANNUALE (48 numeri): € 30,00

POSTALE + DIGITALE

Subito sul Pc, lo sfogli in seguito
SEMESTRALE (24 numeri) € 32,00
ANNUALE (48 numeri): € 60,00



TTICA
OLANTE

Dal 1976 al Vostro Servizio

Optometria
Contattologia

Sistema digitale per la
scelta computerizzata
degli occhiali

New

Via Ricciardi, 10 - Caserta



TeleFax: 0823 320534
www.otticavolante.com
info@otticavolante.com

INCONTRI SOCIO-CULTURALI

SABATO 7

Castel Volturno, Auditorium S. Maria del mare, h. 17.30. **Arte, Fotografia e Letteratura**

DOMENICA 8

Capua, Palazzo della Gran Guardia, 18.30. **Onofri nel paese degli oncofali** per Oniricon. *Appunti per un'enciclopedia delle meraviglie*

S. Nicola La Strada, Magus, via IV novembre 58, h. 18.00. M.P. Dell'Omo, A. Petito e M. Di Maio presentano il romanzo **Aqua Ignis Terra Vento** di A. Perrotta

MARTEDÌ 10

Caserta, Libreria Pacifico, via Alois, h. 16.30. Presentazione del libro **Quando il giorno verrà dei millinfanti** di Vanna Corvese. Con Marilena Lucente, letture a cura de *La Mansarda*

VENERDÌ 13

Caserta, Biblioteca Comunale, via Laviano. **Installation Party**

Caserta, Spazio X, via Petrarca, **Architettura Sopra Le Righe - Traccia #7: Arcomic**

S. Maria Capua Vetere, Libreria Spartaco, via Martucci, h. 1-8,00. Presentazione del libro **Criminal**, del giornalista Salvatore Minieri

SABATO 14 E DOMENICA 15

S. Maria Capua Vetere, **Il Borgo degli Innamorati**

DOMENICA 15

Capua, Palazzo della Gran Guardia, h. 18.30. *Appunti per un'enciclopedia delle meraviglie: Dall'antica Rachele al moderno racconto fiabesco*

Caserta, Planetario, piazza Ungaretti 1, **In viaggio nel Sistema Solare**

SAGRE

SABATO 7 E DOMENICA 8

Teano, **Cioccolateano** - XIII Edizione



Luci della città

Società e cultura a Caserta (e oltre)

a cura di Aldo Altieri

MUSEI & MOSTRE

* Fino a martedì 31 ottobre, **Klimt Experience** alla **Reggia di Caserta**

* Al **Belvedere di S. Leucio** e alla **Caserma Borbonica di Casagiove**, fino a sabato 21 ottobre, **Terra Madre - Prima Biennale d'Arte Contemporanea**

* Al **Museo archeologico di Teano**, fino a giovedì 7 giugno 2018, **Maschere e attori del teatro antico**

SABATO 7

Marcianise, Palazzo Tartaglione, h. 17.00, **Giardino Amore Mio**

Apertura e visite guidate a Palazzi d'epoca e d'autore appartenenti a istituti bancari (vedi www.palazzi.abi.it)

DOMENICA 8

Giornata nazionale delle famiglie al Museo

Roccamonfina, 41ª Sagra della castagna e del fungo porcino

TEATRO & CINEMA

VENERDÌ 6 E SABATO 7

S. Maria Capua Vetere, Teatro Garibaldi, **Mitreo Film Festival**, XVII ed.

VENERDÌ 6

Caserta, Cinema Duel, Via Borsellino, **Caserta Film Lab & Independent Duel. Senza Fiato** di Raffaele Verzillo

SABATO 7

Capua, Teatro Ricciardi, h. 2-1,00, **Film: Senza Fiato**, proiezione e incontro con il Cast

SABATO 7 E DOMENICA 8

Caserta, Teatro Civico 14, Via Petrarca Parco dei Pini, **Di un Ulisse, di una Penelope**, di Marilena Lucente, regia Rober-

to Solofria, con R. Solofria e Ilaria Delli Paoli

DOMENICA 8

Caserta Vecchia, Castello, h. 18.00. **Il Decameron** di Giovanni Boccaccio, a cura de *La Mansarda*

GIOVEDÌ 12

Caserta, Lab. Millepiani, via S. Gennaro 4, h. 18.30. **Cineforum: Ghost in the Shell**, di Mamoru Oshii

SABATO 14 E DOMENICA 15

Caserta, Teatro Civico 14, Via Petrarca, Parco dei Pini, Mutamenti presenta **Ellis Island** di e con Maurizio Igor Meta

DOMENICA 15

Casapulla, Teatro Comunale, via E. Fermi 20, h. 19.00. Giovanni Allocca e Enzo Varone in

Vieni avanti cretino, con Franco Mantovanelli

CONCERTI

SABATO 7

Caserta, Aula Magna Liceo Manzoni, ore 18.30. **Concerto inaugurale della Nuova Accademia Olimpia**, *I volti dell'amore*, con F. Zaza D'Aulio soprano, G. D'Alterio pianista, A. Zona pianista

Teano, Piazza Umberto I, ore 20.30. **Teano Jazz 2017**: BandAdriatica - Il vento dei Balcani

Santa Maria Capua Vetere, CSOA Spartaco, Via Gaetano Saraceni, 2. **Nebulae**

S. Tammaro, Real Sito di Carditello, **Cantieri Culturali Carditello: Concerto** di Daniele Sepe, Capitan Capitone e i fratelli della costa

Vitulazio, Piazza Riccardo II, h. 21.00. Concerto dei **Calatia**

Ventaroli di Carinola, Basilica di S. Maria, h. 19.00. **Autunno Musicale: concerto** della pianista **Aleksandra Zvirblyte**,

DOMENICA 8

San Tammaro, Real Sito di Carditello, **Cantieri Culturali Carditello: Antonio Fresca e Fabrizio Fiore** presentano il loro disco **South Designers**

Ventaroli di Carinola, Basilica di S. Maria, h. 19.30. **Autunno Musicale: concerto** di **Anna Mikulska**, violoncello, **Philip Argenty**, piano

MARTEDÌ 10

Caserta, Accademia musicale, via Caduti sul lavoro 110, **Concerto** del chitarrista **Emilio Di Donato** e **Artan Tauzi**, violoncello, Ingr. libero

VENERDÌ 13

Caserta, Bottega del teatro, via Volturmo 16, h. 20.30. **Concerto** delle chitarriste **Avelina Vidal Seara** e **Pilar Rius Fortea**

SABATO 14

S. Arpino, Sfogliatella Lab, Corso Atella 5, h. 20.30. **Concerto** di **Naomi Wachira**

Dal 2012, quattro anni di Caffè: www.aperia.it/caffè/archivio

LAPERIA Società Editrice

Piazza Pitesti n. 2, Caserta

☎ 0823 279711

il Caffè

Direttore Responsabile
Umberto Sarnelli

Direzione e redazione: **Piazza Pitesti, 2 - Caserta**
0823 279711 - ilcaffè@gmail.com

Testata iscritta al Registro dei Periodici del Tribunale di Santa Maria Capua Vetere il 7 aprile 1998 al n° 502

Direttore Editoriale
Giovanni Manna

Direttore Area Marketing
Antonio Mingione

Stampa:
Più Comunicazione s.r.l.s.
Via Brunelleschi, 39

Chicchi
di caffè

La scrittura è un viaggio

*Sono cieco e ignorante, ma intuisco
che sono molte le strade. Ogni cosa
è infinità di cose. Sei musica,
firmamenti, palazzi, fiumi, angeli,
rosa profonda, illimitata, intima,
che Dio indicherà ai miei occhi morti.*

Questi versi di J. L. Borges si trovano in "The unending rose", e si riferiscono alla natura composita della rosa nel pensiero di chi scrive. "La rosa profonda" è un libro scritto quando l'autore aveva più di 70 anni. Egli afferma che con la cecità ha perduto «solamente / la vana superficie delle cose». Il titolo richiama un'antica storia: c'è una rosa al cospetto del mistico persiano Attar di Nishapur. Lo sfondo è quello dell'invasione mongola della città di Nishapur, in cui si dice Attar morì. Egli guarda la rosa e dice «con tacita parola / come chi pensa e non come chi prega».

Mentre l'oblio minaccia di trasformare il passato in una soffitta piena di cose inutili, l'unica possibile memoria è la poesia, capace di restituire alle parole «la magia che ebbro / quando Thor era nume e strepito, / tuono e preghiera», di ricreare la realtà, di dire meglio di noi stessi ciò che siamo. C'è nei versi di Borges la rivelazione che l'arte in genere (la scrittura poetica in particolare) è un viaggio nell'ignoto e comincia con l'esplorazione di un percorso, scrutando attraverso una molteplicità di immagini la realtà

profonda dell'esistenza e della conoscenza. Oggi l'aggettivo "borgesiano" definisce una concezione della vita come artificio, anzi come reinvenzione della realtà. Sono famose le sue false biografie, le recensioni di libri immaginari, le scritture misteriose e magiche, le realtà parallele del sogno. Ogni personaggio si muove in un riflesso di sé o di qualcun altro; nulla avviene davvero, e insieme tutto avviene. Il sogno è passato e futuro, ma passato e futuro *non sono*, dunque nemmeno il sogno è, eppure è.

Nel cercare di definire la propria identità Borges scopre la multiforme natura del suo "io" intessuto di cultura e di sogno:

*Il teschio, il cuore intimo, segreto,
i sentieri di sangue che non vedo,
le gallerie del sogno, questo Proteo,
lo scheletro, le viscere, la nuca.
Io sono queste cose. Assurdamente
sono anche la memoria di una spada
e quella di un tramonto solitario
che si dissolve in oro, in ombra, in niente.*

La complessità del pensiero umano si colloca nella complessità del mondo che lo scrittore vuole decifrare. Borges costruisce un percorso per immagini che ci fa penetrare all'interno dell'idea di letteratura come specchio della realtà e labirinto.

Vanna Corvese - v.corvese@aperia.it

Liberi

Mary Attento

«Quel che manca nella relazione di cura» viene individuato e approfondito da Claudio Rugarli, professore emerito di medicina interna all'Università Vita-Salute San Raffaele, nel suo libro "Medici a metà", pubblicato da Raffaello Cortina Editore. «Penso che chiunque si dedichi all'attività clinica debba essere consapevole dei due aspetti della malattia [...] quello dal punto di vista del paziente e quello dal punto di vista del medico. Se non lo è, e questo oggi capita spesso, è un medico a metà». In questo periodo è racchiuso il nocciolo dell'intero testo, che parla di medici "dimezzati" mentre il medico "intero" è completo sia della visione del professionista della malattia sia di quella del malato. Si legge, infatti, in quarta di copertina: «Per la sua natura astratta di classe nosologica, la malattia che diagnostica il medico, scegliendo tra i differenti tipi di patologie studiate sui manuali, è altra cosa da quella, molto concreta, che colpisce il singolo malato. Non basta, per superare questa antinomia, che il medico sia umano e gentile, perché si tratta di un problema strutturale della medicina. Chi lo trascura è un medico dimezzato».

La natura dell'attività clinica può essere fraintesa in conseguenza dei suoi successi tecnologici, dimenticando che una diagnosi non può essere eseguita in maniera puramente meccanica ma richiede l'uso dell'intelligenza del medico per arrivare a formulare un'ipotesi e a comprendere fino in fondo il malato. «La clinica - scrive l'autore - si trova a metà tra le scienze umane e quelle della natura. Mi azzardo a dire che, a parità di preparazione specifica, tra un medico che abbia letto Dostoevskij, o Flaubert, tanto per fare un paio di esempi, e uno che non li abbia letti, penso che sia più bravo come clinico il primo».



CLAUDIO RUGARLI Medici a metà
Raffaello Cortina Editore
pp. 192 euro 18

«Le parole sono importanti»

CHIAVE

Questo sostantivo deriva dal latino "clavis", arnese atto a chiudere o aprire il foro di una serratura. Alla chiave, emblema di possesso e di potere, è assegnato generalmente il compito dell'accesso, così come in quella deposta nella mano sinistra del dio romano Giano. Una chiave nasconde un oggetto pregiato e scrupolosamente custodito. Il poeta clavigero dell'Impero di Federico II di Svevia Pier della Vigna, nel Canto XIII dell'Inferno dantesco (versi 55-78), sottolineando la responsabilità di chi occupa una posizione "chiave", rattristato afferma: «Io son colui che tenni ambo le chiavi / del cor di Federigo, e che le volsi, / serrando e diserrando, sì soavi, / che dal secreto suo quasi ogn'uom tolsi: / fede portai al glorioso officio, / tanto ch'i' ne perde' li sonni e ' polsi».

Nel film del 2004 "Le chiavi di casa", il regista Gianni Amelio (S. Pietro di Magisano, 1945) procede sull'orlo dell'esitazione nel narrare l'evolgersi discontinuo del rapporto di un padre vedovo, fiaccato dal dolore, verso un figlio disabile. Nell'ottavo romanzo di A. J. Cronin, "The Keys of the Kingdom - Le chiavi del Regno" (1941), emerge solennemente il temperamento autonomo del prete scozzese Francis Chisholm, nel tentativo audace di condividere esperienze di apostolato nella Repubblica popolare cinese. La chiave di conquista della fiducia sia dei collaboratori che degli abitanti è stata determinata dall'esercizio perenne di un atteggiamento benevolo e tollerante. Questo personaggio immaginario sembra trovare reale riscontro nell'esemplare figura di Padre Raffaele Nogaro, il quale focalizza ogni sua parola sull'analisi puntuale della società, tentando di ricostruirne i motivi della progressiva disgregazione. Domenica scorsa ha impetuosamente affermato che «viviamo nella realtà tragica dell'ipocrisia», diagnosticando l'avvenuto precipizio da un'epoca senza padri all'epoca dei "senza coscienza". Inoltre, ha dichiarato che la chiave, per imparare a ricostruire la coscienza, è il Vangelo, inteso anche come riscoperta delle radici cristiane.

Dalle stesse origini friulane proveniva Pier Luigi Cappello, nato in cima a un colle con prospettive illimitate presso Gemona del Friuli l'8 agosto 1967 e scomparso il primo ottobre scorso. Ultimo dei pasoliniani e amante dei partigiani, poeta autorevole, fragile come il cristallo, aveva trovato la chiave di una libertà inedita nel mondo che gli esplose dentro il cuore. Nel momento del dolore renderò omaggio al poeta della "gentilezza" coi suoi

(Continua a pagina 14)

Accadde un dì: fatti e storie di Terra di Lavoro

Ottobre 1926: gli scavi del Teatro Romano di Sessa

La storia di oggi ci riporta a Sessa Aurunca, o meglio all'antica Suessa, perché tratteremo del Teatro Romano della città, e degli scavi che furono realizzati per riportarlo alla luce. La storia di oggi incrocia il passato repubblicano vetero-romano e la contemporaneità dell'Italia fascista. Tempi legati alla devozione per il classicismo e all'espansionismo politico e culturale.

Se andate a Sessa Aurunca, costeggiando la strada che lambisce l'entrata nel centro storico, si vede benissimo dall'alto, immerso nel verde, il Teatro di epoca imperiale, risalente al II secolo a. C. Si tratta di un sito archeologico molto importante e bello, ma purtroppo ancora chiuso al pubblico. Di fatto l'unico modo per osservarlo è dall'alto, lungo la strada sopracitata. Un vero peccato. La storia del Teatro di Sessa è sempre stata contraddistinta dalle difficoltà. La sua costruzione venne iniziata tra il II e il I secolo a. C. Distrutto da un terremoto, tra I e II secolo d. C. venne ricostruito per volontà di Matidia Minore, sorella di Vibia Sabina, moglie dell'imperatore Adriano.

Matidia Minore era, come si direbbe oggi, una donna libera, nel senso che viveva la sua vita cercando di non essere troppo all'ombra di mariti o parenti maschi importanti. Nonostante la parentela importantissima con l'imperatore Adriano, Matidia visse di luce propria. Non si sposò mai, e utilizzò le sue ricchezze per diffondere la bellezza e la cultura di origine ellenistica. Matidia Minore fu una delle cittadine più influenti sia di Suessa che di Minturnae (attuale Minturno). Grazie a lei vennero costruite biblioteche, acquedotti (a Suessa) e templi e statue (a Minturnae); fu inoltre grazie a lei che il Teatro di Suessa venne ricostruito.

Un nuovo terremoto, nel 346, provocò una nuova distruzione del teatro, che venne lasciato in rovina. Il nobile teatro venne



ridotto in macerie e poco a poco la vegetazione si appropriò di esso. Nel corso dei secoli il teatro romano di Sessa cadde nel dimenticatoio, diventando quasi un mito, una leggenda. Fino a quando, nell'ottobre del 1926, il grande archeologo italiano Amedeo Maiuri, già famoso per i suoi scavi a Cuma, Pompei, Baia, Liternum (tomba di Scipione Africano) e Capri (Villa Jovis e Palazzo di Tiberio), non decise di inaugurare un nuovo scavo proprio a Sessa, alla ricerca del suo perduto teatro.

Amedeo Maiuri, che era anche il Sovrintendente del Museo Archeologico Nazionale di Napoli, fu un personaggio straordinario, che meriterebbe un articolo tutto suo per conoscerlo meglio e per apprezzarne il vissuto. Per ora accontentiamoci di sapere che grazie a Maiuri il Teatro fu restituito alla luce di Sessa.

Giuseppe Donatiello -
g.donatiello@aperia.it

Non solo aforismi

DIS-ARMONIA

L'armonia è bonomia
ma siamo tutti in acrimonia
le convenzioni ci han repressi
e siamo tutti assai compressi.

Ascoltiamo bei discorsi
di filosofi e politologi
assentiamo interessati
ed entriamo in armonia.

Ma lo scontro è prevalente
non appena siamo toccati
come molle noi saltiamo
e in cagnesco ci guardiamo.

Se l'umano è il sociale
perché siamo sordi all'altro
e viviamo indifferenti
alle altrui difficoltà?

Logorroici a perditempo
al diritto ci appelliamo
sicurezze noi cerchiamo
solo il proprio difendiamo.

Nell'Antigone il dilemma
gran difesa del fratello
nella legge dello Stato
la condanna senza appello.

Ida Alborino

«Le parole sono importanti»

(Continua da
pagina 13)

stessi versi: «Sono nato al di qua di questi fogli lungo un fiume, porto nelle narici il cuore di resina degli abeti, negli occhi il silenzio di quando nevica, la memoria lunga di chi ha poco da raccontare. [...] la parte di un'Europa tenuta insieme da chiodi ritorti e bulloni, martelli e chiavi inglesi. Il futuro non è più quello di una volta, è stato scritto da una mano anonima, geniale su di un muro graffito alla periferia di Udine, il futuro è quello che rimane, ciò che resta delle cose convocate nello scorrere dei volti chiamati, aggiungo io» ("Orme").

Il senso del futuro mi riconduce al problema del lavoro giovanile e a tutti coloro che stanno tentando di espandere le loro radici all'estero. In particolare a chi nell'isola di Ustica nel 1994 elesse come piccolo fratello, dopo averlo osservato giocare con un delizioso gatto. Davide Caserta (Palermo, 1981), dopo dieci anni di residenza in Inghilterra, in uno dei quali ha conseguito il dottorato di ricerca in "Aeronautics" presso l'Imperial College di Londra, nel postare il 15 settembre su *Fb* la fotografia della sua mano contenente le chiavi dell'abitazione acquistata, ha immaginato di accogliere a braccia aperte l'universo anglosassone ancora sconosciuto. E una preghiera di gratitudine è stato il suo primo atto di riconoscenza.

Silvana Cefarelli



Martedì 10 alla Libreria Pacifico

Quando il giorno verrà dei millinfanti

La presentazione di questo libro avverrà - martedì 10 ottobre, alle ore 16,30, presso la Libreria Pacifico - ad opera di Marilena Lucente e, nell'attesa, provo ad esternare qualche considerazione che la sua lettura mi ha suggerito.

Non so quale impatto possa avere sulle generazioni nate nel dopoguerra la lettura del breve ma intenso racconto "Quando il giorno verrà dei millinfanti" ultimo lavoro di Vanna Corvese, autrice dalla scrittura chiara ed elegante. Ma in me, che ho vissuto come lei l'esperienza della guerra, esperienza che è stata cardine della nostra formazione e quindi indimenticabile, ha suscitato emozioni vive e fatto riemergere ricordi sedimentati, ma indelebili. Anch'io torno talvolta col pensiero a quegli anni e ne avverto e riconosco il valore fondativo della mia personalità, così come si è evoluta nel corso degli anni quando la guerra non c'era più ma aveva lasciato in ciascuno di noi i segni del suo passaggio.

Colpisce, nel libro, la precisione dei ricordi da parte di chi era allora era una bambina di appena sei anni. Anche io conservo memoria di quei tempi, ma ero già una preadolescente. In tanti momenti della narrazione mi sono ritrovata, anche se le vicende della mia famiglia sono state ben diverse. Mi sono ritrovata nei sentimenti che prevalevano in noi tutti durante quegli anni: paura, smarrimento, rincrescimento per le inevitabili rinunce ma anche una

sottile speranza che tutto ciò sarebbe finito e che, se ci fossimo salvati, avremmo avuto una vita diversa. Ricordo anch'io le serate trascorse nel "rifugio" che altro non era se non la cantina del palazzo, assolutamente non idonea a salvarci da un'eventuale bomba (ne è prova la strage che avvenne in un palazzo del corso Umberto I, colpito direttamente da un ordigno durante l'unico forte bombardamento che si abbatté su Caserta il 27 agosto del '43).

Comunque quasi ogni sera in occasione dei bombardamenti su Napoli (città davvero martire) la sirena suonava l'allarme e noi scendevamo nel "rifugio". Forse ci rendevamo anche conto della precarietà della sua protezione, ma desideravamo stare insieme, sia per pregare che per scambiarsi pensieri sulla situazione di guerra, e i bambini riuscivano anche a giocare. Ma, e qui avverto una differenza con gli accenni sparsi nel libro su questo primario problema, quel che maggiormente e dolorosamente ricordo è la fame, una fame che segnava le nostre ore, che condizionava la nostra concentrazione nello studio, che ci rendeva egoisti se per caso riuscivamo ad avere un po' di cibo in più. Anche mio padre era stato fatto prigioniero in Africa ad appena sei mesi dall'inizio della guerra, e mia madre, con metà dello stipendio che spettava alle mogli dei prigionieri, solo fino a certo punto riusciva a dare ai suoi quattro figli una vita dignitosa, vendendo le cose di



valore che possedeva: gioielli, corredo etc.. Nei ricordi di Vanna questa molto triste realtà non appare, perché la sua famiglia era benestante e forse anche perché Capua aveva campagne più limitrofe e nelle campagne era più facile trovare cibo al di fuori della tessera annonaria.

Ha fatto bene l'autrice a fissare i ricordi in questo piccolo volume: ha fatto bene per lei perché è sempre interessante mettere insieme tracce di un'esperienza fondamentale della propria vita e ha fatto bene per chi quell'esperienza, anche con delle diversità, l'ha vissuta e sofferta e la considera suo patrimonio esistenziale.

Rosa Piccolo

Il nuovo film scandalo di Aronofsky

"Madre!"

Darren Aronofsky è un regista estremo, che non ha paura di spingersi oltre, di osare, di disturbare, di eccedere. La sua personalità sopra le righe è stata dimostrata fin dal suo primo lavoro del 1998 "π - Il teorema del delirio", che è più un viaggio mentale da vivere e interpretare, che un semplice film. Successivamente, altre sue pellicole interessanti e criptiche sono state "Requiem for a dream" del 2000, con Jared Leto e Ellen Burstyn, e "Il cigno nero" del 2010, con Natalie Portman e Vincent Cassel. Aronofsky è un regista che divide, si può solo amare o odiare, senza nessun'altra sfumatura. Non si chiude mai in un stile prevedibile, e intende esplorare la natura umana più profonda e oscura in ogni suo lavoro. Nessun compromesso, nessun filtro. Ogni suo film ha un forte impatto, e sicuramente non passa inosservato.

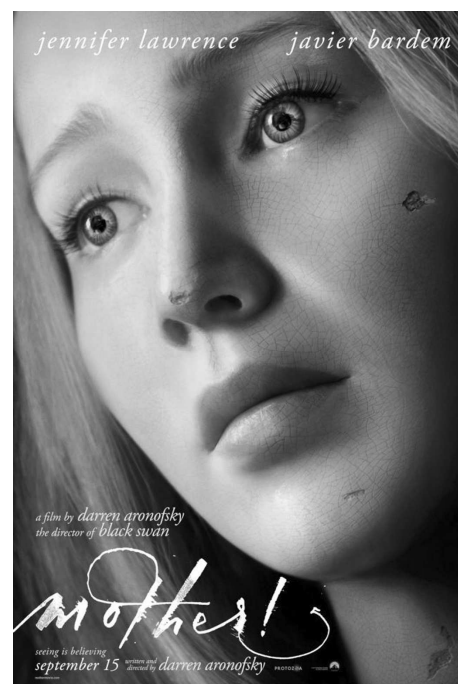
Date le premesse, anche "Madre!", uscito nelle sale il 28 settembre, rispetta questi canoni. "Madre!" ha l'ambizione (e forse l'arroganza) di voler parlare dell'intera umanità. Sono tanti - e troppi - i temi trattati, per dirne solo alcuni l'aggressività umana, la creazione, i cambiamenti del clima, l'inquinamento. Tutte cose, però, che non sembrano legate tra loro. E forse è proprio così. Ma il fascino del film e dell'intera filmografia di Aronofsky sta proprio nel lasciare volutamente spiegazioni irrisolte, che portano lo spettatore a riflettere e tante volte perdersi.

In "Madre!" Jennifer Lawrence e Javier Bardem sono una coppia apparentemente felice: lui è uno scrittore, momentaneamente in crisi di ispirazione, lei si occupa invece di risistemare la loro casa, devastata da un incendio. Lui è l'artista e lei la sua musa. Sono abituati a vivere in isolamento, fino a quando degli sconosciuti bussano alla loro porta e invadono totalmente i loro spazi, senza alcuna discrezione. È anche difficile provare e riassumere da questo momento in poi quello che accade: dall'Eden si passa la

caos estremo, tutto è estremamente surreale. Aronofsky crea una allegoria dopo un'altra per parlare dei rapporti di coppia, di arte, poesia, di vite finite che rinascono dalla cenere, di distruzione e odio. È lecito che il film abbia creato scalpore sin dalla sua presentazione al Festival di Venezia, dove suscitò opinioni negative da parte della critica e del pubblico. Noi, in questo caso, non vogliamo avere la stessa arroganza di Aronofsky e decidiamo di non dare un giudizio (anche perché darne uno solo sarebbe difficile). Quello che ci preme sottolineare è che "Madre!" è un film angosciante e fortemente empatico, in cui non ci sono colonne sonore e lo spettatore entra totalmente nella storia. Le immagini hanno una grande potenza e restano impresse, e questo è in grado di farlo solo un grande regista.

"Madre!" genera fastidio e dissenso, ma anche fascino e riflessione. Più che un film, è un'esperienza. E possiamo dire anche un'esperienza unica, sia nell'accezione positiva che negativa. Accettiamo le provocazioni di Aronofsky e lasciamoci trasportare.

Mariantonietta Losanno



In scena

DI UN ULISSE, DI UNA PENELOPE

Spazio X, Centurano. Sabato 7 ottobre (ore 21) e domenica 8 (ore 19), inizio di stagione 2017/2018 al Teatro Civico 14 con la produzione Mutamenti/Teatro Civico 14 "Di un Ulisse, di una Penelope" performance che si nutre della riscrittura di Marilena Lucente e del riadattamento registico di Roberto Solofria, in scena con Ilaria Delli Paoli per dare vita e vitalità a due personaggi del Mito che raccontano di noi, contemporanei, alle prese con incontro, abbandono, attesa, incontro e cambiamento.

Cosa significa tornare dopo vent'anni nel proprio paese? Chi è rimasto sarà lo stesso uomo/donna che era? Il passaggio del tempo avrà creato una frattura nell'affetto, nell'amore dei propri cari, oppure tutto è rimasto immutato, cristallizzato? Ancora, la propria Patria, la propria casa è davvero la stessa che si è lasciato? Le immagini del presente e del passato si confondono, i fantasmi presunti e le incombenze concrete si presentano entrambe per chiedere il conto ai due protagonisti della storia, per far emergere la propria personale soluzione alle domande che "il vivere" pone, da sempre, a tutti gli esseri umani.

Matilde Natale

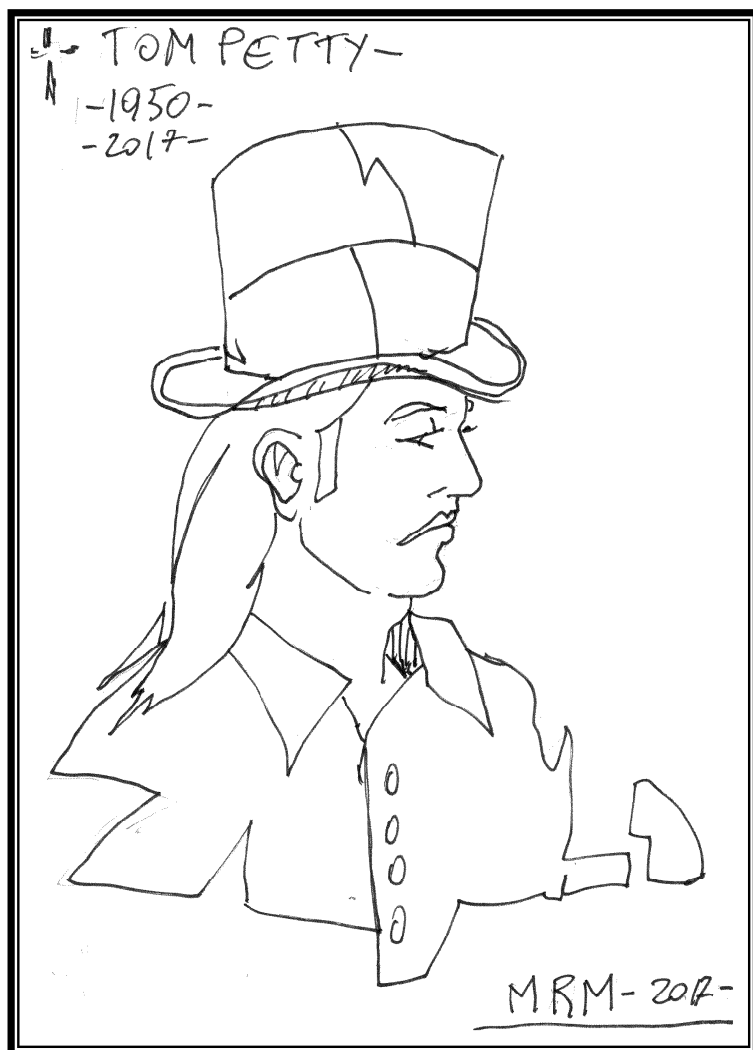


Superata, speriamo definitivamente, la mancanza di fondi regionali, ecco riprendere alcune manifestazioni diventate tradizionali, come Teano Jazz. Dopo un anno 2016 da dimenticare, la rassegna jazzistica si rifà in un'unica edizione autunnale, invece delle due - una estiva e l'altra invernale: quest'anno, in un arco temporale più ampio - la manifestazione è iniziata il 17 settembre e terminerà il 21 dicembre - Teano Jazz si veste in modo più accogliente per il grande pubblico, amante delle passeggiate nei dintorni, ma anche delle pietanze da invidiare, allargandosi verso associazioni e rinomati ristoratori. Così sono previsti, in collaborazione con la *Pro Loco Teano e Borghi*, un facile trekking che porta sulla cima del vulcano spento di Monte Lucno, nonché vari concerti in collaborazione con la *Pro Loco Teanum Sidicinum*, con *Mille Scoppi + 1*, ... oltre alle solite visite guidate gratuite alla scoperta del patrimonio storico - artistico e archeologico locale: il Museo Archeologico di Teanum Sidicinum, il Teatro e la Cattedrale di Teano.

Last but not least il golosissimo *CiocolaTeano* di questo fine settimana - assolutamente da non perdere! Anche perché il programma musicale vero e proprio prevede il 7 ottobre l'incontro con BandAdriatica a soffiare *Il vento dei Balcani* e successivamente il 20 ottobre Sally Cangiano con il suo *Solo project*. Dopo il silenzio totale di novembre segue, all'inizio dicembre, un raggruppamento come ai vecchi tempi di gloria: il 7 dicembre Emilio Silva Bedmar Organ Trio, l'8 dicembre Marco Colonna Trio, il 9 dicembre Daniele Cordisco Trio col special guest Ronnie Cuber, mentre il 10 dicembre ritorna Pasquale Innarella Quartet con *Migrantes*. Per finire in tono con le feste di stagione, Teano Jazz adotta il gospel di Tammy McCann e delle sue Voices of Glory in un sentito *Tribute to Mahalia Jackson*.

Il livello alto delle esibizioni si è potuto intendere già dai primi concerti - tutti all'aperto - da quello in cui abbiamo assistito all'incontro tra il trombonista beneventano Alessandro Tedesco e il trombettista lucano Pino Melfi, il cui progetto *Jack & Rozz* è completato dal chitarrista Giovanni Francesca, dal bassista Aldo Capasso e dal batterista Giampiero Franco, versatili musicisti della scena campana ben affiancati dalla raggiante vocalist Ileana Mottola. «*Incunei ritmici, timbriche differenti, cura delle dinamiche e improvvise variazioni di tempo rappresentano i peculiari punti di forza di una formazione che ha come obiettivo primario quello di coniugare schemi della musica afroamericana e grammatiche rock in modo innovativo e personale*». Dunque uno stile su quale il programma di "sala" non trascura alcun dettaglio, se non il fatto che *Jack & Rozz* ha trovato apprezzamento delle case discografiche a modo suo... Infatti, il nuovo album, che include la scaletta serale più *Black dog e Legacy*, parte, appunto, da arrangiamenti di famose canzoni rock, in carattere jazz, cioè da cellule tematiche riconoscibili stravolgendo a volte la metrica del pezzo e l'armonia stessa del brano. Quindi in chiave jazz avvertiamo l'immortale attualità di brani quali *Money* dei Pink Floyd, *Manic Depression* di Jimi Hendrix, *Stairway to Heaven* dei Led Zeppelin, *Satisfaction* dei Rolling Stones, *21st Century Schizoid Man* dei King Crimson, *Welcome to the Jungle* dei Guns N' Roses e *Come As You Are* dei Nirvana. Composizioni entrate nella storia della musica moderna e contemporanea, aggiornate da una chiave di lettura spiazzante e coinvolgente. Ed è così che il loro progetto si merita tutta la nostra attenzione (all'indirizzo <https://www.musicraiser.com/it/projects/5742-jack-rozz-5tet-il-rock-a-modo-nostro> troverete il video promozionale e le diverse possibilità di acquisto del cd e sostegno del progetto).

Corneliu Dima





Ringo Starr è un rocker della prima ora, ad appena 77 anni, si concede l'ennesima occasione per verificare di che pasta è fatta la sua generazione. Questo suo "Give More Love" è un autentico gioiellino musicale, dove l'ex batterista dei Beatles gioca letteralmente in casa, nel senso che ha messo su lo studio di registrazione nella sua casa di Los Angeles e ha tirato fuori 10 pezzi, con uno stuolo di rock star mondiali. Ringo Starr è notoriamente riconosciuto una persona bonaria e consapevolmente contento di aver fatto parte dell'avventura dei Beatles, ancora oggi celebrato, a più di cinquant'anni dal loro esordio, come uno dei gruppi musicali più importanti di tutti i tempi. Lui nel gruppo era arrivato buon ultimo e il suo stile e la sua personalità si adattarono in breve tempo a George Harrison, Paul McCartney e John Lennon, rendendo il gruppo più coeso, ma il produttore George Martin, all'esordio in studio il 4 settembre 1962, lo ritenne deludente e provvide a sostituirlo con il turnista Andy White, che suonò la batteria al suo posto in *Love Me Do* e in *P.S. I Love You*. Ringo si adattò a suonare il tamburello come rinforzo al rullante in *Love Me Do*, mentre in *P.S. I Love You* era alle maracas.

Ma nonostante l'iniziale passo falso, Ringo Starr si amalgamò sempre più con gli altri tre e assieme a loro attraversò tutti gli anni Sessanta, coprotagonista dello straordinario percorso musicale e artistico della formazione. Soprannominato per il suo carattere introverso il "Beatle Triste", nella car-

Ringo Starr Give More Love

riera con i Beatles compose soltanto due canzoni, ma gli fu riservato, in quasi tutti gli album del quartetto di Liverpool, lo spazio per un'esibizione come cantante, nonostante le sue modeste qualità vocali. Doveva essere, giocoforza, un brano melodicamente piuttosto elementare in quanto, secondo l'opinione di Paul McCartney «non aveva una gamma vocale molto ampia, ma era bravo se il motivo era semplice e orecchiabile». A 77 anni l'ex batterista dei Beatles, non dovendo dimostrare più nulla a nessuno da parecchio tempo, si può permettere un diciannovesimo album in carriera solista intitolato, non a caso, "Give More Love" e carico non solo di nostalgia ma anche di una invidiabile voglia di suonare. Ovviamente il disco risente del passato, con i suoi richiami beatlesiani all'amore universale e al confortante apporto, in ben due pezzi, al basso, dell'amico di una vita, ex Beatles anche lui, Paul McCartney, ma vira spesso verso uno stile decisamente più rock per le chitarre indiovolate di Joe Walsh (Eagles), Dave Stewart (Eurythmics), Steve Lukather (Toto) e Peter Frampton, che sono della partita e si divertono da matti anche loro. Tra gli altri collaboratori troviamo il cantante country Gary Burr, il bluesman Gary Nicholson, il compositore e produttore Richard Marx, il cantautore Van Dyke Parks e tanti altri della All Stars Band, il supergruppo di Ringo Starr in procinto di partire per l'ennesimo tour.

Quindi ancora una volta «with a little help from my friend» il buon Ringo ha scrit-



to e suonato un bel disco, piacevole e leggero come piace a lui ma che certo strappa più di un sorriso di approvazione per tutte le buone trovate che riserva. E sarà l'apporto di Paul McCartney che suona il basso in *We're on the road again* e *Show me the way*; sarà per tutti gli altri grandissimi musicisti coinvolti nel progetto; sarà perché Ringo è un personaggio che con leggerezza riesce a toccare tanti generi musicali, dalla ballad al country, dal rock al reggae o al rockabilly, alla fine si esce soddisfatti da un ascolto corroborante. Un disco diretto, senza fronzoli, ben suonato e ideato da un 77enne che dopo aver contribuito a cambiare il mondo della musica ha ancora tanta voglia di farne sempre in nome della pace e dell'amore. Ringo ha più volte dichiarato «Non ho alcuna intenzione di ritirarmi. Non avrebbe alcun senso per me. Continuerò finché riuscirò a reggere in mano le bacchette per suonare la mia batteria». Gli auguriamo di cuore di mantenere fede a questo impegno, perché ne varrebbe davvero la pena. Buon ascolto.

Alfonso Losanno - a.losanno@aperia.it

Autunno Musicale

Cartoline dalla Spagna

Ultimo appuntamento nella sala del Museo Archeologico Calatya, sabato 30 settembre, con le anteprime dell'Autunno Musicale. Questa volta si è trattato di un duo pianistico spagnolo che si è esibito in pagine di grande difficoltà tecnica; la trascrizione da pianoforte solo a pianoforte a quattro mani li ha facilitati un poco, ma neanche tanto. Le pagine appartengono alla lunga suite *Iberia* di Isaac Albeniz, un compositore di origine catalana che dedicò la sua musica però alla Spagna meridionale, all'Andalusia. Mentre suonavano, mi veniva in mente che nel frattempo tra Catalani e il resto della Spagna ci sono rapporti difficili... È vero che la musica unisce, ma solo nelle tastiere di un pianoforte, fuori della sala del concerto i conflitti purtroppo restano reali e pericolosi.

Ma torniamo alla musica. L'opera *Iberia* fu composta da Albeniz negli ultimi anni della sua vita, quando lottava contro la nefrite, malattia che nel 1909 l'avrebbe portato alla tomba. Dell'opera i due pianisti, Pedro Valero Abril e Miguel Angel Rodriguez, hanno eseguito solo sette brani: *Evocazione*, *Il porto di Cadice*, *La processione del Corpus Domini a Siviglia*, *L'Albacin*, (quartiere di Siviglia), *Malaga*, *Eritaña*, *Triana*. Con queste composizioni Albeniz rievocava le sue impressioni su una regione spagnola famosa per i gitani, la religiosità, le danze e i canti accompagnati dai ritmi travolgenti delle chitarre: cartoline musicali, un po' esotiche per i nostri orecchi, che non vogliono descrivere ma dare emozioni; così com'era nello stile musicale di quei tempi in cui dominava l'impressionismo

di Debussy. Per agevolare il pubblico degli ascoltatori i due pianisti avevano preparato anche un filmato, che era proiettato mentre loro suonavano. Le immagini ritraevano vicende e luoghi evocati dalla musica; alcune foto erano antiche, altre più moderne, ma non tutte hanno assolto alla funzione assegnata loro dai pianisti: molto spesso la musica diceva più di quanto le cartoline facessero vedere.

Il duo ha eseguito brillantemente le pagine e ha raggiunto il massimo del virtuosismo nel bis, un brano effervescente di Manuel de Falla. Alla fine, scroscianti applausi per i due artisti molto bravi e al passo coi tempi: infatti, al posto dei soliti spartiti cartacei, sul pianoforte c'era un solido monitor elettronico che riportava le pagine musicali, che i pianisti giravano con un semplice tocco delle dita sullo schermo.

Mariano Fresta





LAVORO, SCUOLA E FORMAZIONE

AL VIA I CORSI PER LE QUALIFICAZIONI PROFESSIONALI REGIONE CAMPANIA

Ci ritroviamo già a ottobre e le attività didattiche sono oramai avviate, gli indugi sulla scelta della qualificazione professionale da conseguire vanno superati. Quest'anno il catalogo formativo conferma l'andamento positivo dei *Laboratori*, cominciando da quelli *Socio-Sanitari* per il conseguimento delle qualificazioni di *Operatore Socio Sanitario* (OSS - in grado di svolgere attività di cura e di assistenza alle persone in condizione di disagio o di non autosufficienza sul piano fisico e/o psichico, al fine di soddisfarne i bisogni primari e favorirne il benessere e l'autonomia, nonché l'integrazione sociale), *Operatore Socio Sanitario Complementare* (OSS+S - che oltre a svolgere tutte le attività tipiche dell'Operatore Socio Sanitario coadiuva l'infermiere o l'ostetrica), *l'Educatore per l'infanzia* (impegnato nell'attività di accudimento e animazione rivolta a bambini, e famiglie, in strutture residenziali e semiresidenziali come comunità per minori, soggiornivacanza, reparti ospedalieri); quelli organizzati dall'Ascco Istituto Ricciardi di Monte Verna (alla cui attività si riferiscono tutti i corsi e i laboratori riportati in seguito) sono a cura di Raffaele Ciaramella.

Al via anche i *Laboratori Musicali* per il conseguimento della qualificazione di *Musicoterapista* (un professionista dotato di competenze musicoterapiche, musicali e musicologiche, con particolare riferimento agli aspetti etno-antropologici, alle quali si aggiungono competenze nell'ambito della didattica/pedagogia, della clinica-psicologia, medicina, riabilitazione), a cura del maestro Michele Colucci, così come il *Premio Musicale Venovan*, nonché quelli di *Estetica - Acconciatore - Tatuaggio e Piercing* per il conseguimento delle qualificazioni di *Estetista* (è la figura professionale che effettua trattamenti non terapeutici sulla superficie del corpo umano al fine di migliorarne l'aspetto

estetico) e di *Acconciatore* (si occupa della pulizia e dell'aspetto estetico dei capelli e della barba, effettuando lavaggi, tagli, acconciature ed altri tipi di trattamento quale colorazione, permanente, stiratura, decolorazione, applicazione di extension ecc.).

Particolarmente innovativi sono i *Laboratori Test Center Aica Informatica*. Qui si parte dalle conoscenze per raggiungere le competenze grazie alla didattica *capovolta*. Una vera e propria "rivoluzione copernicana della didattica". Le tecnologie digitali ci aiutano favorendo o addirittura stimolando una didattica delle competenze capovolta con il rilascio di certificazioni Informatiche in vari ambiti (salute, scuola, università, ufficio) che rafforzano il curriculum, consentono di realizzare una presentazione *business*, sostenere un colloquio di lavoro, ottenere il punteggio nelle graduatorie dei concorsi pubblici. Gli esami per ottenere le relative certificazioni si svolgono in sede, con procedure *online*, così come avviene anche per i *Laboratori Einstein web Cambridge English Bulats lingua inglese* un vero e proprio "World Office" dove si impara a dialogare in inglese, realizzare una presentazione *business*, sostenere un colloquio di lavoro in inglese. Conseguire la certificazione Bulats su 4 competenze (*Writing, Listening, Speaking, Reading*) permette anche di ottenere il punteggio nelle graduatorie dei concorsi pubblici; stesso discorso anche per Tedesco, Spagnolo, Francese, grazie al contributo di docenti madrelingua.

Infine, i Laboratori Aziendali, spazi di approfondimento e conoscenza delle metodiche da applicare in caso di eventi imprevedibili, formazione della coscienza e dell'Etica di Sicurezza dei luoghi di lavoro, le manovre di primo soccorso in caso di malore o di infortunio, effettivo utilizzo degli estintori per la simulazione dello spegnimento delle fiamme per conseguire la certificazione sicurezza dei luoghi di lavoro (normativa 81/08), ma anche Corsi per Operatori Gruisti, Carrellisti, laboratori di trattamento dei luoghi destinati alla somministrazione di alimenti per il conseguimento delle certificazioni Alimentaristi e implementazione del documento Hccp e analisi chimiche e prelievi (per Ristoratori, Bar, Pasticcerie, ecc).

Daniele Ricciardi

Il futuro dell'Archivio di Stato

Venerdì 29 settembre, presso la Direzione Dipartimento Distabif del Polo Scientifico, si è tenuto un incontro per discutere del futuro dell'Archivio di Stato di Caserta. L'iniziativa è servita a verificare lo stato dell'arte e sollecitare gli organi competenti a completare il processo di delocalizzazione e trasferimento degli uffici e del ricco materiale documentario, già avviato, nei prestigiosi locali della Reggia Vanvitelliana. Nella sua comunicazione la direttrice Luigia Grillo ha ringraziato l'Università di essersi affiancata all'Archivio, confermando un convergente impegno culturale sul territorio; ha confer-

mato che, suo malgrado, non è nelle condizioni di eliminare il disagio dato agli utenti, dal momento del trasferimento dell'Archivio nella Reggia, di impossibilità di accesso alla maggior parte dei fondi archivistici rimasti in deposito presso la precedente sede; ha riferito di essere fortemente impegnata nel recupero di quei fondi archivistici che sono presso la Reggia e che da anni sono in attesa di identificazione e inventariazione. Che si aspetta di essere appoggiata e di non trovare più ostacoli in questa operazione che, oltre a sanare una mancanza che si trascina da anni, potrebbe contri-

buire alla realizzazione di quel "Piano Soragni" voluto dal ministro Franceschini che ha restituito la Reggia di Caserta alla sua destinazione culturale e, inoltre, farebbe in modo anche che non sarebbe trascorso invano il tempo in attesa che tutto l'Archivio venga definitivamente e al più presto conservato nelle prestigiose e demaniali sedi cui è da anni destinato. Diversi interventi successivi (il responsabile settori archivi della Sovrintendenza Regionale Paolo Francese, il vicesindaco di Caserta Franco De Michele, Paola Broccoli, Felicio Corvese, Pasquale Iorio) hanno evidenziato che ci troviamo di fronte a una situazione sconcertante di ritardi e omissioni che di fatto oggi paralizzano l'attività dell'Archivio.



Esami in sede

S.P. 49 (Via Ricciardi) km 0,700
81013 - Piana Monte Verna (Ce)

Mail: centroascco@tin.it

YouTube Canale Ascco Ricciardi

Facebook Ascco Ricciardi

We can! And you?

Ascco Istituto Vincenzo Ricciardi: Associazione Culturale per la promozione sociale della Cultura, della tutela Ambientale, delle Discipline Sportive e dell'Assistenza Sociale, tramite la realizzazione di Corsi, Convegni, Seminari, Gare sportive. Un modello scolastico è aperto a tutti gli studenti che intendano affrontare un percorso didattico/formativo (i saperi) abbinato alle attività formative/professionali (saper fare). Giovani, adulti, disoccupati, occupati, possono richiedere la consulenza per l'orientamento formativo, e quindi per l'individuazione del percorso di studi più adatto alle necessità che servono ad arricchire il curriculum del titolo di studio, in un adeguato complesso di edilizia scolastica di nuova costruzione (2010), con comodo parcheggio, immerso nel verde con oltre 700 mq disponibili tra Laboratori, Aule di teoria, Aula Magna Multimediale per convegni, incontri ed eventi.

Telefono-Fax: 0823.86.11.47 - Cellulare 338.86.95.247

Per l'ultima e definitiva volta la pallacanestro italiana ha detto «No» alla partecipazione della Juvecaserta alla serie A 2017-18. Troppi i pasticci combinati dallo staff che curava l'amministrazione del club, altro che complotto ventilato da lavazzi e Cicala nella nota conferenza stampa, per tentare una patetica difesa alle loro malefatte, nel senso di incompetenti modi di condurre un club professionistico. Ho sempre difeso Lello Lavazzi sotto il profilo cestistico, ho abbracciato le sue scelte, e chi mi legge su "Il Caffè" mi è buon testimone, ma nulla potevo sapere della cattiva amministrazione, perché mai nessuno ha saputo come si sviluppava, neanche il general manager Gino Guastaferrò, che era tenuto all'oscuro di tutte le cose extracestistiche, e invece avrebbe dovuto sapere. Come scrissi qualche mese fa, «*tenimm 'o muort miez 'a casa*» e là è rimasto... Qualche scribacchino, ancora due giorni fa, voleva farci credere ancora chissà cosa, pur di farsi leggere, ma i tristi giochi erano stati già fatti a luglio. Non è più il tempo di parlarne, il Campionato è cominciato e sarà ancora più brutto, visti i tanti stranieri scadenti che sono piombati in Italia. Oggi si accorgono che si segna poco... e certo, chi vuoi che segni, se non ci sono atleti di una certa statura tecnica? Ancora una volta dico a Petrucci che si armasse di palle e drasticamente imponesse tre stranieri per squadra intendendo per stranieri coloro di scuola non italiana, fossero comunitari, oriundi o altro, ma cresciuti in altre nazioni, e l'Italia cominciasse da zero, dove siamo, e chissà che tra qualche decennio non ci siano abbastanza giocatori tra i quali scegliere quelli validi per una Nazionale. Ormai nel Bel Paese ci riempiamo solo la bocca di cose inutili e dannose.

Romano Piccolo

Raccontando Basket

JUECASERTA, L'ULTIMO NO E LA FINALE WNBA

spontaneamente come un fungo in un bosco brullo, senza vegetazione, e in Italia gonfiano il petto come se fosse frutto di un movimento, senza pensare che ora le squadre che giocano in serie A1 son ridotte a 10, che gli spettatori sono in media 60 a partita, che il disinteresse è totale, che la Nazionale fa ridere i polli. Forse i nostri giovani cronisti non sanno che 20 anni fa tale Kata Pollini da Vicenza vinse un titolo WNBA, ma lo vinse davvero, stando in campo 30 minuti a partita. Per fortuna vediamo ancora queste partite della WNBA, con una giocatrice di cui mi sono innamorato, Candace Parker, dei Los Angeles, che sembra uscita dalla penna di Walt Disney, ma che è ritenuta la più forte del mondo...

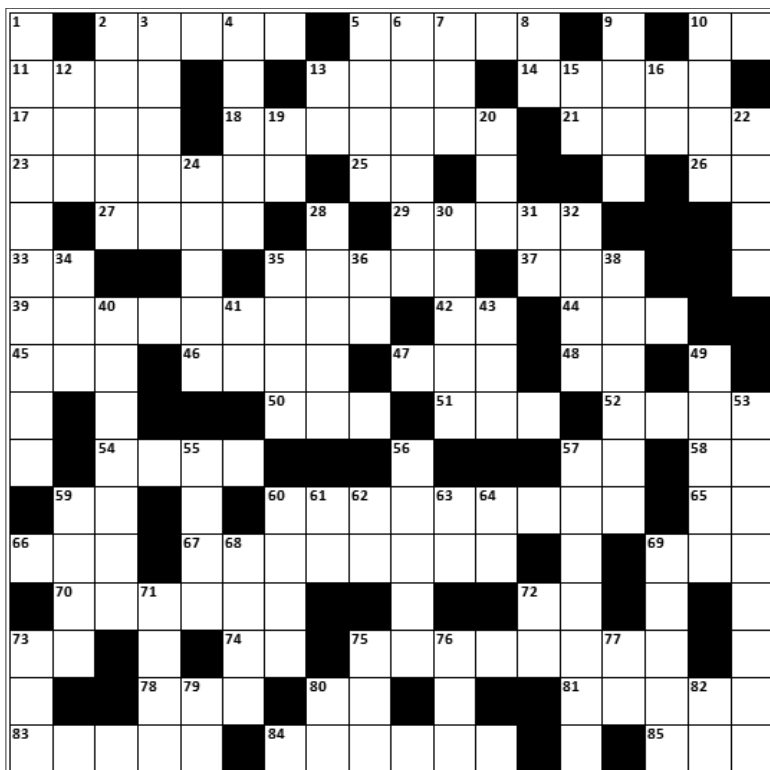


CRUCIESPRESSO

di Claudio Mingione

Orizzontali: 2. Gianfranco, indimenticato stilista italiano - 5. Si appongono sotto a un documento - 10. Rovigo - 11. Che latino - 13. Fante di marina del "San Marco" - 14. Terriccio per piante - 17. Precede "et orbi" nella benedizione papale - 18. Scodella, tazza senza manico - 21. Alfredo, tra i più grandi ciclisti italiani di sempre - 23. L'arco dell'aorta - 25. Ancona - 26. Associazione Sportiva - 27. Il dio dei venti - 29. Il fiume di Grenoble - 33. Istituto Statale - 35. Ente Nazionale di Previdenza e Assistenza per gli Psicologi (sigla) - 37. Proteina C Reattiva - 39. Si oppone alla maggioranza - 42. Infermiere Professionale - 44. La vecchia Repubblica Araba Unita - 45. Stato della Nigeria - 46. Popolo dell'antica Grecia - 47. Istituto Geografico Italiano - 48. Umido all'inizio - 50. Africa Occidentale Francese - 51. Il fiume di Berna - 52. Delfino di fiume - 54. Vi nacque Fra Diavolo - 57. Benevento - 58. Terni - 59. Catanzaro - 60. Misura la pressione atmosferica - 65. Ricevuta di Ritorno - 66. Fondo Ambiente Italiano - 67. Tempesta di neve - 69. Tse - tung, il presidente cinese del "libretto rosso" - 70. Uccelli dal canto melodioso - 72. Le consonanti in sedia - 73. Banca d'Italia - 74. Sud-Ovest - 75. Lavoro nei casinò - 78. Linee Aeree Italiane - 80. Pubblica Amministrazione - 81. Il più alto nel basket - 83. Ottone, eccelso pittore italiano dello scorso secolo - 84. Lo storico è la parte più antica della città - 85. Associazione Bancaria Italiana

Verticali: 1. Obiettività, imparzialità di giudizio - 2. Quelle tessili trasformano in tessuti - 3. Pubblicato, stampato - 4. La "Pro" che ha vinto ben 31 scudetti di pallanuoto in Italia - 5. Ha la bacchetta magica - 6. Sarcasmo, derisione - 7. Riduzione Orario di Lavoro - 8. ExtraTerrestre - 9. Terzetto musicale - 10. Cala, seno di mare - 12. L'antico *bos taurus* - 13. Modena - 15. Fiume siberiano - 16. Benevento - 19. Satellite naturale di Giove - 20. Antichi altari - 22. La città dello spumante - 24. Allegri, contenti - 28. Vi nacque Caligola - 30. Infiorescenza del frumento - 31. Le consonanti in rapa - 32. Il colore "naturale" dei filati - 34. La card del cellulare - 35. L'antica Castrogiovanni - 36. Palermo - 38. Gioco con le carte francesi - 40. Informazione, annuncio - 41. Aosta - 43. La dantesca de' Tolomei - 49. Copicapo cerimoniale del Papa - 53. Affilati, molati - 55. Culto, liturgia - 56. Il radar dei sottomarini - 57. Il mammifero "dormiglione" - 59. Formaggi, latticini - 60. Verve, vivacità - 61. L'America a sinistra - 62. Sire, maestà - 63. Matera - 64. Il dittongo in beato - 68. La Ferrari ..., caserma di Caserta - 69. La "canina" è detta anche cimurro - 71. Vi nacque Giordano Bruno - 72. La Spezia - 73. La Refaeli modella israeliana - 75. Commissione Arbitri Nazionale - 76. Osservatorio Epidemiologico Regionale - 77. Esercito Italiana - 79. Il dittongo in zaino - 80. Pescara - 82. Fiume siberiano



SOLUZIONE CRUCIESPRESSO DEL 29 SETTEMBRE

L	S	P	U	M	A	P	O	L	K	A	C	B	A		
A	S	T	A	A	F	U	N	E	S	I	R	I	O		
R	E	A	L	T	A	U	R	A	S	I	G	O	R	N	I
I	D	R	A	R	T	O	A	O	I	W	O	N			
N	T	U	A	U	S	E	R	B	O	D					
G	O	S	S	T	R	I	P	O	Z	I					
O	M	E	O	P	A	T	I	A	I	T	I	L	O	A	
F	O	G	E	M	I	L	E	C	O	O	I	I			
A	R	E	T	E	R	E	G	O	R	E	A	L	D	A	
R	E	T	E	R	E	G	O	R	E	A	L	D	A		
I	N	G	L	S	O	L	L	A	Z	Z	O	P	S		
N	E	I	M	A	R	A	T	O	N	A	I	O	S	E	
G	I	O	C	O	S	O	B	C	E	M	E	N			
I	N	I	S	N	C	O	N	T	A	N	T	E	Z		
T	M	A	E	P	I	E	D	A	R	D	I				
E	V	I	A	N	C	A	N	D	I	A	A	O	R	O	

Anche la Banca di Credito Popolare di Torre del Greco apre le porte della sua storica sede

Invito a Palazzo

Anche quest'anno i più importanti Istituti di Credito nazionali metteranno in mostra per il grande pubblico, gratuitamente, le opere d'arte conservate nelle loro sedi storiche. Per un'intera giornata, sabato 7 ottobre, i palazzi delle banche saranno trasformati per l'occasione da luoghi dove si esercita la professione bancaria a spazi museali aperti alla cittadinanza.

La Banca di Credito Popolare di Torre del Greco aderisce a questa XVI Edizione di "Invito a Palazzo", manifestazione sostenuta dall'Associazione Bancaria Italiana: sabato 7 ottobre (orario 10-13 e 16-19), la sede storica di Palazzo Vallelonga (Torre del Greco, Corso Vittorio Emanuele 92/100) sarà visitabile da cittadini e turisti e sarà possibile accedere al primo piano, abitualmente chiuso al pubblico, per ammirare i corridoi, la sala del Consiglio e la collezione d'arte dell'Istituto. Sono previste visite guidate gratuite, su prenotazione per gruppi e scuole, a cura degli allievi dell'Istituto Statale "Francesco Degni" di Torre del Greco, che collabora al progetto ABI "Guida per un giorno", iniziativa culturale per diffondere l'arte tra i ragazzi delle scuole, per favorirne l'educazione, la crescita e la formazione mediante l'apprendimento della Storia dell'Arte. Per informazioni sulle visite guidate è possibile rivolgersi ai responsabili del settore Relazioni Esterne e Attività Istituzionali, telefonando ai numeri 081/ 3581562 e 081/3581562 563

Palazzo Vallelonga, di don Lelio Castiglione Morelli Marchese di Vallelonga, è una Villa Vesuviana dell'inizio del '700. Nel 1982 che ciò che restava del Palazzo fu acquistato dalla Banca di Credito Popolare. Il restauro, curato dal prof. Roberto Di Stefano, fu terminato nel 1988, e da allora l'antica dimora nobiliare è sede dell'Istituto di credito. Gli elementi architettonici di maggiore pregio della struttura sono il prospetto principale, la scala neoclassica attribuita al Vanvitelli, il cortile, e la Sala del Consiglio di Amministrazione, caratterizzata dalla presenza di una parete affrescata da Crescenzo Gamba.

Sempre sabato 7 ottobre (orario 10-13), sarà possibile visitare anche il Museo del Corallo dell'Istituto Statale d'Arte di Torre del Greco in piazza Luigi Palomba, dove si potranno ammirare prege-



XVI Edizione

Sabato, 7 ottobre 2017

Dalle 10.00 alle 19.00 - ingresso gratuito

Associazione Bancaria Italiana
Banca d'Italia

Banca Carige
Banca di Credito Popolare
Banca di Imola
Banca di Sassari
Banca Federico Del Vecchio - Gruppo UBI Banca
Banca Finnat
Banca Monte dei Paschi di Siena
Banca Patrimoni Sella & C.
Banca Popolare del Cassinate
Banca Popolare di Sondrio
Banco BPM
Banco di Sardegna
BNL Gruppo BNP Paribas
BPER Banca
Cassa dei Risparmi di Forlì e della Romagna
Cassa di Risparmio dei Friuli Venezia Giulia
Cassa di Risparmio del Veneto
Cassa di Risparmio di Asti
Cassa di Risparmio di Cesena
Cassa di Risparmio di Fermo
Cassa di Risparmio di Ravenna
Cassa di Risparmio di San Miniato
Cassa di Risparmio in Bologna
CREDEM
Credito Siciliano
Credito Valtellinese
Deutsche Bank
Intesa Sanpaolo
UBI Banca
UniCredit

Fondazione Agostino De Mari
Fondazione Banco di Napoli
Fondazione Carige
Fondazione Cariparma
Fondazione Carivit
Fondazione Cassa dei Risparmi di Forlì
Fondazione Cassa di Risparmio di Asti
Fondazione Cassa di Risparmio di Biella
Fondazione Cassa di Risparmio di Cuneo
Fondazione Cassa di Risparmio di Fano
Fondazione Cassa di Risparmio di Gorizia
Fondazione Cassa di Risparmio di Imola
Fondazione Cassa di Risparmio di Orvieto
Fondazione Cassa di Risparmio di Perugia
Fondazione Cassa di Risparmio di Ravenna
Fondazione Cassa di Risparmio di Rimini
Fondazione Cassa di Risparmio di Terni e Narni
Fondazione Cassa di Risparmio di Trento e Rovereto
Fondazione Cassa di Risparmio in Bologna
Fondazione Cassamarca
Fondazione CR Firenze
Fondazione CRT - Cassa di Risparmio di Torino
Fondazione di Piacenza e Vigevano
Fondazione Friuli
Fondazione Livorno
Fondazione Monte dei Paschi di Siena
Fondazione Sicilia
Fondazione Tercas
Fondazione Varrone



Per informazioni - Tel 06 6767400 dalle 10.00 alle 18.00 - invitoapalazzo@abi.it - <http://palazzi.abi.it/>

Sabato al "Manzoni" concerto inaugurale della Nuova Accademia Olimpica

I volti dell'Amore

Il tema che nell'arte, nella poesia, nella musica sovrasta ogni altro tema da sempre è l'Amore. Quando si pensa a questa parola ci viene naturale accostarla a una canzone, di solito a quella che ci fa rivivere emozioni, o a quella che ci fa pensare alla storia che stiamo vivendo, o a una storia passata, o una storia che ci auguriamo arrivi presto. Insomma, la parola *amore* in musica e in tutte le sue sfaccettature, vista attraverso gli occhi e le parole di un cantante o di un musicista, ha tutto un altro sapore.

È questo il percorso musicale e poetico attraverso il quale tre artisti della provincia di Caserta, Gloria D'Alterio, pianista, Antonio Zona, pianista, e Francesca Paola Zaza d'Aulisio, soprano, sabato 7 ottobre, al Liceo Statale "A. Manzoni" (via de Gasperi, Caserta; parcheggio interno disponibile), condurranno il pubblico a far rivivere le varieghe emozioni dell'amore suscitate da brani

musicali e vocali dei più colti e profondi compositori, proponendo un concerto con una precisa selezione di brani che interessano l'arco temporale che va dal Settecento al Novecento. *Leit-motiv* del percorso è sì l'amore, ma quello che si manifesta attraverso l'incanto, la passione, l'ansia dolente, la gelosia, la follia, il dolore, il piacere e, infine, tutte (o quasi tutte) le diverse emozioni che appartengono a questo sentimento. In primo piano il modo in cui l'amore si esprime e viene modulato dalla musica e con la musica. Meccanismo questo assai complesso, ma naturale per supportare quella splendida invenzione che vede poesia e musica strettamente unite nel genere della *musica vocale*. D'altra parte, cosa meglio della musica vocale serve a esprimere in tutte le sue innumerevoli forme questo meraviglioso sentimento?

L'evento - adatto a tutte le età e a ingresso libero - rappresenta il Concerto Inaugurale della Nuova Accademia Olimpica, al suo venticinquesimo anno di attività, in occasione della ripresa autunnale dei suoi incontri culturali, gli ormai ben noti Incontri dell'Umanesimo; sarà preceduto da un saluto del dirigente scolastico del "Manzoni" Adele Vairo.